GAZZETTA PIEMONTESE

LA LEGISLAZIONE OPERAIA

Non istarò a dimostrare l'opportunità, che anzi, la necessità di provvedere tosto e seriamente ad una compiuta legislazione operaia. Poco tempo è trascorso da che, su queste medesime colonne, si vagliò la questione dell'intervento dello Stato in simile materia; e, tenaci o no di un'azione ufficiale in proposito, non si possono ad ogni modo escludere le voci che d'ogni parte reclamano una tale legislazione.

Voci antiche (è bene ricordarlo) come il nostro pensiero e la nostra opera legislativa, perchè già nella tornata 5 giugno 1848, discutendosi alla Camera la risposta al primo discorso della Corona, veniva solennemente proclamato il còmpito di combattere « quelle utopie co. le quali si tenta ogni giorno ingannando gli operai », ma, si aggiungeva, « combattiamole con fatti e non con semplici parole, combattiamole col moltiplicare le Casse di risparmio, gli Asili infantili, collo stabilire Casse di previdenza e di soccorso, ed assicurazioni d'ogni maniera ».

Dopo sedici legislature l'augusta parola di Sua Maestà ribadiva l'istesso intendimento inaugurando la diciassettesima legislatura, ed affermava: « Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora « adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il còmpito principale della nuova sessione legislativa » consacrando così con nuova promessa il programma della Sua Casa: studiare il bene delle classi povere e conservare a base del trono l'amore del popolo.

Negli otto e più lustri intercorsi il santo proposito, che corrisponde ad un bisogno de' nuovi tempi, ricevette molte e molte volte la cresima di autorevoli parole. Ricordiamo, fra gli altri, il memorabile discorso tenuto dall'on. Depretis ai suoi elettori di Stradella il giorno 8 ottobre 1882. E, nell'ultima campagna elettorale, la necessità delle riforme sociali concretate nella legislazione operaia si affermava nel programma dei più disparati uomini politici. Tuonava in Imola il 14 dicembre 1890 il verbo audace e bollente di Andrea Costa: « Avanti senza paura e senza ritegni ». In Verona levavasi la voce savia e ponderata dell'on. Di Rudinì; a Padova, il 9 settembre, parlava il Luzzatti, l'antico e convinto banditore delle « riforme sociali che pigliano le mosse dalla « gloriosa responsabilità della previdenza individuale « aiutata nel giusto limite dallo Stato ». Mentre pochi giorni dopo in Avigliana Domenico Berti, serena figura di filosofo umanitario, ripigliava l'antico suo tema prediletto, precorrendo la parola Reale: « Questo problema sarà uno dei più rigidi che ci toccherà trattare nella prossima legislatura ».

***

Domenico Berti è stato uno dei più convinti fautori della legislazione operaia, di cui fu solerte artefice e propositore quando resse il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Anche oggi si può ricorrere con somma utilità al suo libro *Le classi lavoratrici e il Parlamento*, in cui nel 1885 egli tracciava le linee di una completa legislazione operaia e ne dichiarava e difendeva i principii informatori.

Quanta parte di quel vasto programma ha veduto il proprio compimento? Vediamolo brevemente.

La Cassa d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, approvata con la legge 8 luglio 1883, venne progredendo con lamentevole lentezza, senza lo sperato concorso di lavoratori e di imprenditori. La legge sugli infortuni, naufragata già una volta, pareva che dovesse dare nuovo impulso a questa forma di previdenza, con il progetto Miceli che ne statuiva la obbligatorietà, per la liberazione della responsabilità civile. Ma finì la legislatura senza che il progetto dell'on. Miceli potesse venire in discussione.

Quanto all'invocato regolamento generale di prevenzione degli infortuni, è per esso tuttora un pio desiderio; senza neppure far cenno della dubbia efficacia che avrebbe in realtà.

Bensì veniva con la legge 11 febbraio 1886 disciplinato il lavoro dei fanciulli nelle officine. Ma, e il lavoro delle donne? e quello degli adulti?

Un'altra disposizione attinente alle classi lavoratrici venne presa con la legge 15 aprile 1886 sulla costituzione legale delle Società di Mutuo Soccorso, riparando così una grave lacuna delle patrie leggi; disposizione che, per altro, per qualche insita imperfezione o per non maturità degli animi, trova un contrasto nella diffidenza e nella ritrosia del ceto operaio.

Ancora: nel Codice penale entrato in vigore il 1° gennaio 1890 si definiva la controversa questione degli scioperi con lo stabilire al capo VI (*Dei delitti contro la libertà del lavoro*) che venisse considerato come reato non più lo sciopero in sè, ma bensì lo sciopero accompagnato da violenze o minaccie tendenti a cagionare o far perdurare una cessazione o sospensione di lavoro (art. 166 e 167).

Nella legge di pubblica sicurezza si provvide, in modo però poco concreto, al mantenimento degli inabili al lavoro, regolando il concorso dei singoli enti morali al riguardo.

Infine con la legge sulle Opere pie si provvedeva alla trasformazione in pro di nuovi scopi sociali di non poche fra le istituzioni di beneficenza, senza però raggiungere quel grado di ardimento innovatore che alcuni volevano portare in siffatta conversione.

***

Questo, a grandi, rapidi e sommarii tratti, l'opera del Parlamento in pro delle classi lavoratrici.

Fedele alla parola sovrana, il Ministero attuale vorrebbe far procedere a più gran passi la nostra legislazione operaia. Un disegno di legge sugli infortuni sul lavoro sta dinanzi al Senato; riguarda i probi-viri, un altro progetto presentato dal ministro Chimirri alla Camera in opposizione a quello del Maffi, ed una Commissione unica dovrà riferire su entrambi. Secondo recenti notizie, poi, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di preparare un progetto di modificazione agli articoli 80, 81, 82 della legge di pubblica sicurezza, allo scopo di disciplinare gli oneri finanziari dei singoli enti morali nel mantenimento degli inabili al lavoro. Avviamento, in certo modo, a quella Cassa-pensioni per la vecchiaia, che appunto in questi giorni si sta preparando in Francia, e a cui, presso di noi, avevano prodigato lunghi studi e grande amore il Luzzatti, il Berti, il Vacchelli, Luigi Ferrari, San Donato e Pensierini nella Commissione parlamentare.

Ma il punto di fermata su questa via è ben più oltre, nè ancora si può determinare ove esso risieda. Poichè ciò è peculiare della questione operaia: che si è ancora in uno stadio di elaborazione e di evoluzione preparatoria, nel quale non si saprebbero quindi definire *a priori* i limiti dell'azione legislativa. Ciò intanto è ben certo: che, come affermava l'on. Berti, « non si può tentare la risoluzione di cosiffatte questioni senza uscire dai limiti del diritto antico ». Tutto l'antico sistema del diritto romano, per questa parte a mala pena rimesso un po' a nuovo dalla codificazione napoleonica e da quelle che vennero poi, pesa tuttora come una cappa di piombo sulla medesima società lavoratrice, comprimendone nella sua invincibile costrizione il nuovo e rigoglioso sviluppo.

È meglio romperla con le tradizioni fossilizzate del passato e con le esagerate, trepide paure dell'avvenire. — Dove si arresterà il moto ascendente di queste riforme? — si dimandano i tenaci conservatori del passato. — Come è giustificata l'invasione per parte dello Stato del campo fin qui riservato alla libera azione degli individui?

Anche questo secondo argomento di timori non va esagerato. La libertà è bene la regola dell'odierno vivere civile; ma il vincolo è talora necessario a raggiungere un grande fine sociale; ed è in questo senso, in questa misura che deve intervenire lo Stato come « esercito di riserva ».

L'esempio dell'intiera Europa ci conforta nella nostra opinione. La Germania, appunto agli 8 dello scorso maggio, vedeva approvato a grande maggioranza dal Reichstag il nuovo Codice industriale. La Svizzera, la Francia, persino l'Inghilterra, la rocca del libero individualismo, si sono poste ancor esse risolutamente per questa via. Un moto irresistibile parte dalle moltitudini, trascina i governanti, forza le vicende della storia quotidiana. Mirabile spettacolo di questa fine di secolo, che non più per rivoluzione, ma (auguriamolo di gran cuore) per evoluzione si avvia ad un assetto più razionale della società.

Il Parlamento italiano, quetata l'urgenza di provvedimenti finanziari, deve ricordarsi della solenne missione che gli incombe, deve seguire la via tracciata dalla augusta parola del Re, dalle tradizioni della nostra legislazione, dai reclami dell'universa coscienza. Occorre impedire con una pacificatrice opera di prevenzione i dissidi e le guerre che si disegnano fosche nell'incertezza dell'avvenire. Perchè (concludiamo con le torbide e paurose parole di uno scrittore della *Nuova Antologia*, che però non sembreranno esagerate) perchè « impallidiscono a paragone di questo tutti gli altri « problemi tra i quali la società moderna si va affaticando e brividi di freddo e di paura corrono per « le ossa quando si pensa alle stragi onde sarebbe « piena la terra se in questa fine di secolo non si « trovasse, a forza di intelligenza, buon volere, saviezza, previdenza, umanità, una via di accomodamento e di pace fra le classi operaie e le altre. »

A. F.

NOTE PARLAMENTARI.

L'annullamento dell'elezione di Catania II — Il discorso Chimirri — Il bilancio della marina — Le convenzioni marittime — La tariffa doganale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 9 pom.* — Vivi commenti si fanno questa sera intorno all'annullamento delle elezioni nel Collegio di Catania II deliberato dalla Camera nell'odierna seduta pomeridiana. La Giunta per le elezioni, in seguito a vivissimi reclami pervenutile, aveva nominato un Comitato inquirente. Questo constatava gravi irregolarità, alterazioni e falsificazioni commesse dal Corpo elettorale; vennero in luce compromessi illeciti a cui si prestarono anche persone d'alta posizione sociale. Il Comitato udiva ben duecento testimoni compilando persino i quadri statistici delle irregolarità riscontrate. Onde la Giunta, con voto unanime, proponeva l'annullamento delle elezioni.

Portata la questione alla Camera, fece una certa sorpresa la proposta di Cuccia di sospendere la decisione avendo egli presentati nuovi documenti. La proposta, vivamente combattuta da Cavallotti, veniva respinta, sebbene a lieve minoranza; ma poi la Camera, a grande maggioranza, deliberava l'annullamento di tutte tre le elezioni, sebbene il Nicolosi avesse qualche voto di più a suo favore. Deliberavasi quindi di passare gli atti al procuratore del Re. Questo annullamento, il quale del resto non è altro che un atto di moralità compiuto dalla Camera, ha fatto tanto maggiore impressione in quanto che gli eletti, datando dalle elezioni generali, avevano già tutti partecipato per sette bei mesi ai lavori della Camera.

***

Circa questa elezione di Catania II nello scorso mese era corsa una cronaca giornalistica molto brutta. Dicevasi che uno degli eletti aveva ricevuto da un sedicente giornalista una lettera minatoria, nella quale si minacciavano appunto risoluzioni intorno ai modi con cui s'erano fatte queste elezioni qualora l'eletto in parola non avesse pagato una certa somma. Un brutto e volgare ricatto. Il deputato, intimidito, avrebbe pagato. Frattanto alcuni giornalisti, istituita, pel decoro della classe, un'inchiesta privata, avrebbero accertato trattarsi non già di un giornalista, ma bensì di un volgare ricattatore, il quale ora è stato arrestato anche per altro reato.

***

Dopo la deliberazione sulla elezione contestata la Camera riprese la discussione del bilancio d'agricoltura. Il discorso del Chimirri fece buona impressione e ottenne molte approvazioni le idee pratiche espresse dal ministro. Chimirri si mostrò fiducioso nell'avvenire della nostra agricoltura. Buona impressione fece l'annuncio del progetto per l'Agro romano.

Circa l'insegnamento agrario il ministro dichiarò che egli porrà tutto il suo studio perchè, cominciando dalle scuole superiori agrarie e terminando alle scuole d'agricoltura, tutto il nostro insegnamento agrario risponda al suo alto ufficio ed abbia anche un indirizzo pratico, perchè la scienza non deve scompagnarsi dalla pratica.

Nella votazione del bilancio della marina si è notato che questo bilancio ebbe appena ventiquattro voti contrari, ossia la metà dei voti contrari avuti dagli altri bilanci finora approvati.

***

C'è molta aspettazione per la convocazione degli Uffici della Camera, i quali si adunano domani per prendere in esame le nuove convenzioni marittime presentate dal ministro Branca. Questa sera molti deputati liguri, veneti e sardi tengono una riunione per concertare l'opposizione a tale progetto.

La Commissione per le nuove circoscrizioni elettorali ha cominciata la revisione delle tabelle approvate nelle precedenti sedute. Si crede che terminerà tutto il suo lavoro nella settimana.

***

Sotto la presidenza del senatore Cambray-Digny stamane al Ministero d'agricoltura si è adunata la Commissione per la revisione della tariffa doganale. Dopo discussione, decise di appoggiare la politica dei trattati, rimettendo alle altre sedute l'esame dei lavori compiuti dalle varie Sotto-Commissioni. Mercoledì si adunerà nuovamente per discutere le altre questioni d'indole generale.

***

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore 9,10 ant.* — Ieri sera il Consiglio dei ministri ha esaminato i nuovi progetti che presenterà l'on. Luzzatti, come fu preannunziato, per colmare il disavanzo. Fra essi vi ha il progetto relativo all'indennità e agli stipendi degli impiegati dell'Amministrazione centrale e quello riguardante il riordinamento delle tasse scolastiche.

L'interpellanza dell'on. Barzilai sullo sfratto del dott. Cantalupi da Vienna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 8, *ore 12,50 pom.* — Alla seduta antimeridiana la Camera era poco numerosa. Fu assai interessante lo svolgimento della interpellanza dell'on. Barzilai sulla espulsione del dott. Andrea Cantalupi, corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, dagli Stati austriaci. Vo ne mando a parte una estesa relazione.

Barzilai (attenzione) svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio e ministro degli esteri intorno all'uso, recentemente fatto dal Governo austriaco a danno d'un giornalista italiano, del diritto di espellere dallo Stato i cittadini stranieri. Dice che egli ha deliberato di interpellare il ministro per le circostanze caratteristiche del fatto, le quali danno la misura delle garanzie offerte agli italiani nell'Austria. Il dott. Andrea Cantalupi, giornalista di principii moderatissimi, fece le sue prime armi in Italia in giornali conservatori. Da Vienna mandava corrispondenze alla *Gazzetta Piemontese* e al *Corriere di Napoli*, giornali favorevoli alla triplice alleanza.

In altri termini il Cantalupi, noto in Italia per le sue opinioni moderate, fece una politica non *irredentista*, ma *nazionale*. Scrisse temperatamente, limitandosi a svelare il vero stato delle lotte nazionali nelle provincie italiane soggette all'Austria, cioè l'infuriare del croatismo nell'Istria e nella Dalmazia e la condizione eccezionale fatta alla stessa Trieste, dove, essendovi centoventimila italiani contro seimila tedeschi, il Governo, violando la Costituzione, mantiene esclusivamente scuole tedesche. Il dott. Cantalupi faceva opera patriottica diffondendo cognizioni malnote, che se fossero note non avremmo visto in questa Camera molti deputati partire in guerra per salvare una o due scuole in Oriente, mentre si minaccia la snazionalizzazione progressiva di una terra geograficamente italiana. (*Bene!*)

L'oratore continua: « Posso dimostrare che lo sfratto di Cantalupi costituisce una parte di tutto un programma di antipatie e di sconvenienze contro i sentimenti e la convenienza d'Italia. Cito il fatto del barone Rung, autore dello sfregio fatto a Cavalese Trentino a un ritratto del Principe Ereditario, il quale rimane tuttavia al suo posto. (*Rumori*) A Medolino d'Istria un maggiore dell'esercito austriaco entrando in una trattoria, condotta da un cittadino regnicolo, sputava sul ritratto di Vittorio Emanuele. Al confine di Verona una guardia daziaria stracciava la bandiera italiana. Ultimamente a Trieste l'Autorità proibiva una colletta di beneficenza a favore delle vittime della polveriera di Roma.... » (*Oh! Commenti*)

« Tutti questi fatti — esclama l'oratore — dimostrano il malanimo austriaco.... »

Voci: No! no!

Altre voci: È verissimo!

Barzilai: « È poi deplorevole che il Governo italiano a questo programma contrapponga atti di debolezza. » Cita, a proposito di ciò, la lapide fatta murare nella fortezza di Mantova, a spese del Governo italiano, dietro richiesta della *Società dei veterani austriaci* di Innsbruck (Tirolo) commemorante un tale Hoffer....

Di Rudinì interrompendo: « Ma che tale!.... »

Barzilai: « Spero che l'onorevole presidente del Consiglio non mi riterrà così ignorante da non sapere chi fu Andrea Hoffer, l'eroe popolare tirolese, fucilato dai francesi; ma l'Hoffer personifica pure l'odio contro l'elemento d'Italia. (*Rumori*) Così il collocamento della lapide ebbe significato d'insulto ai sentimenti di nazionalità del Trentino. Io non induco da questi fatti argomento contro l'orientamento della politica d'Italia; che, se fossi stato presente alla discussione del bilancio degli esteri, avrei oppugnato con altri argomenti. »

« Però mi auguro che la triplice alleanza, la quale, nella sua culla, fu accompagnata da atti lesivi del decoro italiano, possa essere accompagnata, almeno alla sua tomba, con qualche parola che indichi come il Governo senta la dignità del Paese. » (*Bene! Qualche rumore a Destra*)

Di Rudinì (attenzione): « L'on. Barzilai ha esagerato le cose come conseguenza delle sue idee. Devo mettere in guardia la Camera contro queste esagerazioni pericolose. I fatti allegati dall'onorevole interpellante sussisteranno, ma non credo sia opportuno citarli come argomento per negare i sentimenti d'amicizia dell'Austria verso di noi; amicizia a cui il Governo ha ragione di credere.

« Conobbi il fatto della espulsione del dottor Cantalupi da Vienna; ma nè posso, nè voglio dare spiegazioni in proposito.... » (*Oh! oh! Commenti!*)

Barzilai: « Allora perchè accettaste l'interpellanza? »

Di Rudinì, continuando: « Non volli domandare spiegazioni al Governo austriaco, perchè, trattandosi di fatti intimi di un Governo, non posso ammettere che, in analoga circostanza, si possano da altri richiedere spiegazioni al nostro ». (*Bene! a Destra*)

Quanto alle mancanze di riguardo verso i ritratti di membri della Famiglia reale, il ministro dice che il Governo austriaco ha dato spontaneamente ampie spiegazioni; in ogni modo avrebbe creduto di mancare alla dignità del Governo rilevando queste piccole cose. (*Commenti*) Quanto alla sottoscrizione per le vittime della polveriera stata impedita, credo che, se ciò è esatto, ci saranno state molte buone ragioni. Poichè l'amicizia cordiale dell'Austria verso di noi è nota al mondo e non può essere smentita.

Circa la lapide commemorativa di Andrea Hoffer dice che questo nome ricorda una delle glorie più pure del Tirolo, un soldato che combattè valorosamente e fu fucilato a Mantova per l'indipendenza del suo paese. Trattasi dunque d'un esempio di quell'eroismo, a cui tutti si inchinano senza riguardo a nazionalità. Conclude affermando di comprendere come le parole di Barzilai si ispirino a tendenze politiche.

Barzilai replica: « Giammai non sono stato ispirato da tendenze politiche in simili questioni. Credo invece di trovarmi all'unisono coi sentimenti di tutta la Camera. Inutile discutere quando il ministro mette la premessa di credere ciecamente all'amicizia austriaca senza lasciarsi commuovere dalle prove contrarie. » (*Di Rudinì fa un atto di diniego*) L'oratore continua: « Quanto riguarda la lapide all'Hoffer, se questa ricorda l'eroismo, perchè l'Austria fece violentemente abbattere i pochi sassi messi nel Trentino a ricordo di Bezzecca? » (*Benissimo!*)

Di Rudinì ripete che non si deve dare troppa importanza a fatti sui quali, d'altronde, aveva date spiegazioni confidenziali.

Barzilai: « Appunto, tali spiegazioni contrastano troppo coi fatti citati! » Quindi l'oratore termina dicendo di non essere stato soddisfatto dalle dichiarazioni del ministro.

L'interpellanza è esaurita.

Una conseguenza del noto processo Mandalari-Renzetti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 8 pom.* — Pel giorno di sabato 13 corrente è fissato al Tribunale penale di Roma un processo intentato dal prof. Mandalari, ex-direttore generale delle scuole italiane di Tunisi e di Costantinopoli contro il pubblicista Rissio e l'avv. Martini, nonchè contro il gerente del *Diritto*, per accuse formulate contro di lui in occasione del noto processo dal Mandalari stesso intentato contro la maestra Renzetti. C'è vivo interesse o meglio curiosità, perchè sono citati testimoni molti personaggi, fra cui lo Zanardelli, il Tajani, il console Berio, il segretario d'Ambasciata Mayor (ex-segretario di Crispi) e vari professori delle scuole italiane all'estero.

L'andamento delle campagne in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Le notizie ufficiali sull'andamento delle campagne nella terza decade di maggio si possono così riassumere:

Quasi dappertutto si desidera che cessino le pioggie e ritorni il caldo; nell'Alta Italia il ritorno del bel tempo è una urgente necessità, perchè si lamentano già dei danni.

La peronospora è comparsa in molti punti; ma in proporzioni minime, e viene combattuta quasi ovunque con solforazioni e irrorazioni di solfato di rame.

Una eruzione del Vesuvio.
Un nuovo cratere.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 7,3 pom.* — Stamane mi sono recato a Resina, ai piedi del Vesuvio, là dove il nuovo cratere continua in una debole eruzione. Nei paesi circostanti non v'è per questo nuovo fenomeno alcuna apprensione. Il prof. Palmieri, direttore dell'Osservatorio del Vesuvio, assicura che questa eruzione non ha nulla a che fare coi terremoti dell'Alta Italia.

La squadra inglese nell'Adriatico.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Le navi inglesi, ancorate nel bacino di San Marco, salparono alle 11 ant. per raggiungere a Malamocco le altre navi della squadra inglese che parte per Trieste.

L'Estrema Sinistra e la triplice.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Lo *Standard*, parlando della triplice alleanza, dice che la Francia, rispettando i trattati, avrà la simpatia dell'Inghilterra, e si meraviglia che di fronte al buon volere degli inglesi verso la Francia nella questione di Tunisi, la Francia intrighi contro l'Inghilterra in Egitto. Se l'Italia avesse mostrato tal cattivo volere verso l'Inghilterra, non potrebbe fare assegnamento su essa, come può farlo in caso di bisogno. Conclude che l'Inghilterra è sempre con coloro che vogliono il mantenimento dello *statu quo* ed è contro quelli che vogliono il cambiamento dell'attuale stato di cose.

La liberazione dei tedeschi catturati dai briganti turchi.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — I viaggiatori catturati dai briganti furono liberati.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — L'Ambasciata tedesca a Costantinopoli telegrafa che i tedeschi catturati e liberati sono in viaggio per Kirkilisse.

Un incidente tra Francia e Turchia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Nello scorso maggio avvenne una rissa nella chiesa della Natività di Betlemme tra francescani e preti greci per l'uso della porta della chiesa. S'ebbero numerosi feriti da ambe le parti. In seguito a ciò il conte di Montebello, ambasciatore di Francia, diresse una Nota alla Porta in termini vivi e insoliti, lagnandosi che essa favorisca i greci in Palestina a scapito dei latini, e chiedendo un'inchiesta rigorosa e la punizione dei colpevoli; accordavale poco tempo per rispondere. La risposta data dalla Porta, piuttosto favorevole ai greci, è dichiarata insufficiente da Montebello.

Il Congresso postale a Vienna.
Nessun caso di colera.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — La prima Commissione del Congresso postale terminò la revisione del trattato principale; raccomanda fra le altre disposizioni che gli Stati si impegnino a procedere reciprocamente contro la imitazione e l'abuso dei timbri e degli altri segni postali.

— Si ha da fonte competente dal Cairo che nessun caso di colera si è verificato nel Delta nè in altre parti dell'Egitto.

Per l'amnistia ai rivoltosi del Ticino.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Il Consiglio Nazionale ha preso in considerazione con voti 69 contro 58 la mozione in favore dell'amnistia ai compromessi nei fatti del Ticino (settembre-ottobre 1890).

La politica doganale in Francia.
Varie.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — *Senato*. — Approvasi il progetto, già votato dalla Camera dei deputati il 28 maggio, che riduce dal 1° agosto 1891 al 1° giugno 1892, a tre franchi il dazio d'entrata sui grani e a sei franchi il dazio sulle farine.

— Freycinet è partito per Aix-les-Bains. Vi passerà una diecina di giorni.

— Ribot ha ricevuto stamane Menabrea.

Gravi disordini in China.

SHANGAI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Gravi disordini sono scoppiati a Wusach, presso Kingyang. La plebe assassinò un doganiere e un missionario, e bruciò parecchie case. Le donne e i ragazzi europei fuggirono a Kingyang.

Una lettera di Labouchere a Millevoye.
L'inumazione del principe Napoleone.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Il *Figaro* pubblica una lettera di Labouchere a Millevoye. Labouchere dice che, secondo le sue informazioni, allorchè si trattò di rinnovare la triplice alleanza nel 1887 Crispi esitava temendo in caso di guerra un attacco della flotta francese sul litorale italiano. Bismarck chiese allora a Salisbury di fare a Crispi comunicazioni che gli lasciassero sperare l'intervento dell'Inghilterra pel mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo.

Le comunicazioni furono fatte; ma il testo dei dispacci e la natura esatta delle trattative sono tuttora sconosciuti. Labouchere pensa d'interpellare a fondo su tale questione in occasione della discussione del bilancio degli esteri.

— Il *Figaro* pubblica una lettera degli esecutori testamentari di Napoleone in cui dichiarasi che Constans comunicò loro il rifiuto del Governo ad autorizzare l'inumazione del principe nell'isola Sanguinaria.

Un ex-deputato annegato nel Po.
Il cadavere è scomparso.

L'*Avvenire* di Casale arrivatoci stamane 9 giugno, reca la notizia della tragica morte dell'ex-deputato di quel Collegio, avv. Carlo Felice Vallegia, avvenuta verso il mezzogiorno di domenica scorsa.

Recatosi il Vallegia presso il Po, sopra un pennello sporgentesi nel fiume, a collocare nelle sue acque un termometro per conoscerne i gradi di calore, operazione che faceva da qualche tempo, e messo a posto il piccolo strumento, che venne poi trovato legato ad una cordicella fermata con una pietra posta sul pennello, perduto l'equilibrio o sorpreso da un capogiro, cadde nella corrente, dalla quale, privo di qualsiasi aiuto e vecchio di 60 anni, venne trascinato via. Alcuni giornalieri che lavoravano a poca distanza avrebbero udito due gridi, ma non pensando ad una disgrazia, non si mossero dal lavoro.

Facendosi poi tardi, e quei di casa vedendo che il loro padrone ritardava più del solito a ritornare, mandarono in giro pel tenimento a ricercarlo, ma non riuscirono a ritrovare che il termometro, il quale avrebbe appunto rivelato come sarebbe accaduta la disgrazia, essendo stato constatato trattarsi di una vera disgrazia, ed esclusa la possibilità di qualsiasi altra versione del fatto.

Telegrafata la notizia a Casale, corsero subito sul luogo i nipoti, i quali provvidero immantinente ad un servizio di barcaiuoli per la ricerca del cadavere, servizio che venne ieri completato con ordine di estendere le ricerche lungo il Po fino a Piacenza. Ieri alle ricerche fatte nei pressi della Biglione, tenimento dell'avvocato Valleggia, assistettero ansiosi i parenti tutti di Casale, ma senza risultato.

BORSA UFFICIALE.
9 giugno.

Rendita Corso medio d'affido 94 27 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 02 1/2	101 12 1/2	— — — —
»	101 07 1/2	101 17 1/2	— — — —
Svizzera	100 70 —	100 80 —	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 36 —	25 38 —
Id. lungo	— — — —	25 36 —	25 38 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 1/2	123 3/4
		lungo 123 1/2	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Rendita cont. 94 25 94 30.
Rendita fine 94 50 94 47.

Cronaca della Borsa. — 9 giugno. — La situazione non varia, anzi tende ad un leggiero peggioramento. Anche oggi la Rendita è poco ferma, le *Mobiliari*, come ieri, un po' sofferenti. Gli stessi titoli ferroviari sono un po' meno sicuri. Le *Fondiarie*, già ridotte a poche lire, perdettero ancora due punti.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	433 50 434 —	Cred. Ind.	187 —	188 —
Torino	350 — 348 —	Ferr. Mer.	693 —	692 —
B. S. (A)	60 — — —	Ferr. Med.	521 50	522 —
Serie B	78 — — —	Ferr. Sic.	575 —	— —
Tiberine	21 50 — —	Fondiaria	8 —	— —

Cassa Sovvenzioni Milano 63 — 60 —

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antimeridiana dell'8 giugno.

Si apre la seduta alle ore 10,15. Presidenza Biancheri.

Precede la interrogazione Barzilai sulla espulsione di Cantalupi da Vienna. (*Vedi i nostri telegrammi particolari*)

Interpellanze varie.

Sullo scioglimento di un Consiglio comunale.

AGNINI svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio comunale di Nonantola (Modena). Dopo aver esposta la situazione del Comune, eccellente, l'interpellante dimostra che un provvedimento così grave devesi alla influenza di minoranze, che hanno motivato questa deplorevole ingerenza del Governo a danno delle autonomie comunali.

NICOTERA risponde anzitutto che il Consiglio di Nonantola fu sciolto in seguito a reiterate ed insistenti proposte della Prefettura, inspirate al concetto di tutelare i diritti dei più poveri, a proposito di partecipanze. E sarebbe strano supporre un motivo politico, trattandosi di un Comunello che non può avere influenze di questo genere; tanto è vero che, non ancora scaduti i tre mesi, furono convocati i Comizi per costituire la nuova amministrazione.

AGNINI crede che il prefetto sia stato sorpreso nella sua buona fede nel domandare al Governo lo scioglimento del Consiglio; ed augurasi, dinanzi al fatto compiuto, che il Governo d'ora innanzi proceda più cautamente nello sciogliere i Consigli comunali. Lo scioglimento dovrebbe sempre essere preceduto da un'inchiesta dell'Autorità giudiziaria in contraddittorio.

NICOTERA non può accettare un'inchiesta precedente allo scioglimento dei Consigli comunali. Ritiene aver già fatto abbastanza col disporre che sia pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, insieme al decreto di scioglimento, la relazione circa i motivi che lo determinarono.

Sul gratuito patrocinio.

TRIPEPI svolge la sua interpellanza al guardasigilli sull'opportunità di modificare la legge sul gratuito patrocinio, al fine di rendere possibile alla generalità dei non abbienti il rimedio straordinario del ricorso per Cassazione nelle materie penali dopo la rigorosa giurisprudenza adottata dalla Cassazione.

DELLA ROCCA riconosce l'importanza delle osservazioni di Tripepi, che però arrivano a conclusioni esagerate. Dimostra come non sia il caso di un provvedimento legislativo; in ogni modo il Governo non rifiutasi di studiare la questione.

TRIPEPI esclude di avere esagerato. Osserva di aver presentato la questione quale si pone fra uomini del Foro, ed accenna ancora alle esigenze eccessive che si richiedono per ammettere al gratuito patrocinio. Prende atto della dichiarazione che il Governo studierà la questione.

Sulla ricostituzione dei conventi.

CALDESI svolge la sua interpellanza ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui provvedimenti che intendono adottare per impedire la ricostituzione dei conventi, in onta alle nostre leggi abolitive e con pericolo che altre leggi dello Stato possano essere ivi violate.

NICOTERA osserva che la conclusione di Caldesi dimostra quanto sia grave e difficile questione. L'interpellante, dopo avere indicato i mali, non ha proposto il rimedio. Dice quindi che la legge di soppressione ha colpito la corporazione religiosa come ente giuridico; ma se una persona compra un fabbricato e là vi colloca parecchie persone perchè convivano insieme e con certe regole, la legge non può intervenire. Con la legge comune non si possono colpire le Associazioni di questo genere; nè si propone di presentare una legge che regoli le Associazioni. In ogni modo riconosce tutta la gravità della questione, proponendosi di risolverla, ma non mai in senso antiliberale.

DELLA ROCCA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, associasi al ministro dell'interno. Giustifica l'operato del procuratore del Re di Bagnacavallo, che ha fatto il suo dovere. Dice che la giurisprudenza ha accettato la validità dell'eredità fiduciaria; per impedirla bisognerebbe modificare il Codice civile, ed in ciò bisogna procedere cauti e adagio. Aggiunge infine che la legge sulle Corporazioni religiose è scrupolosamente osservata.

DI RUDINÌ dice che sembra che l'onor. Caldesi ami la libertà per gli amici, ma non per gli avversari. Ora egli l'ama tanto per gli uni, come per gli altri; e tanto più per i nemici. La legge 1866 abolì, come già disse il suo collega per l'interno, le corporazioni religiose come enti giuridici; inoltre ha incamerato la manomorta esistente; ma nulla ha stabilito per l'avvenire e nessuna facoltà ha dato al Governo di proibire l'associazione e la coabitazione di religiosi. Per modificare lo stato delle cose occorre una legge speciale sulle Associazioni, come fu fatto in Francia; dove però neppure questa legge ha impedito il rinascere e il fiorire dei monasteri e dei conventi. Una legge sulle Associazioni è, del resto, pericolosa. La libertà è l'arma migliore che ha lo Stato contro l'ultramontanismo ed altre tendenze malsane. Allontanandosi dalla libertà, si cade nell'arbitrio, che alla sua volta produce il nemico più terribile, la cospirazione.

CALDESI replica. Non presenta mozione, ma è sicuro che la questione gravissima sarà risollevata.

Levasi la seduta alle ore 12,25.

Seduta pomeridiana dell'8 giugno.

È aperta alle ore 2,20. L'aula è abbastanza popolata. Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del bilancio della marina. Arriva Chimirri.

La elezione di Catania II annullata.
Gli atti della Giunta vengono deferiti al procuratore del Re.

L'ordine del giorno reca: « Elezione contestata di Nicolosi, Grassi e Quattrocchi nel Collegio di Catania II per la quale la Giunta per le elezioni, in seguito a inchiesta, propone l'annullamento a causa di irregolarità accertate. »

CUCCIA propone che si sospenda ogni decisione fino a che non si siano esaminati i nuovi documenti che egli depone alla presidenza della Camera. (*Commenti!*)

TITTONI, relatore, dichiara che la Giunta crede di avere esaminato abbastanza la questione; tuttavia si rimette al parere della Camera circa la proposta di rinvio.

CAVALLOTTI si meraviglia di tale proposta. Osserva che la Giunta ha esaminati ben duecento testimoni, da cui sarebbero risultate accertate le falsificazioni. La stessa Giunta presenta nella relazione una tabella di dolo e di falsificazioni. (*Commenti*)

L'oratore non capisce quindi perchè la Camera dovrebbe sospendere la sua decisione senza offendere la Giunta e se stessa. (*Benissimo!*) Quindi si oppone formalmente alla sospensiva.

CUCCIA crede che Cavallotti modificherebbe il suo giudizio se esaminasse i documenti che egli ha ora presentati. Quindi prega nuovamente la Camera che sospenda la sua deliberazione nello interesse della verità.

TITTONI replica che, quali che siano i documenti presentati dall'on. Cuccia, non possono modificare il giudizio della Commissione, la quale si fece un concetto complessivo sulla base di accurate inchieste.

CAVALLOTTI aggiunge che la procedura proposta ora dall'on. Cuccia è senza precedenti. Teme che ne venga scossa la moralità parlamentare.

BIANCHERI mette ai voti la sospensiva.

Dopo la prova e la controprova, la Camera la respinge. (*Commenti!*)

La Giunta s'è astenuta dal votare.

Apresi quindi la discussione sopra le conclusioni della Giunta.

SONNINO osserva che, sebbene la Giunta proponga l'annullamento di tutti i candidati, si dovrebbe dividere le questioni che riguardano i singoli deputati, dando voto separato. Per esempio l'oratore crede che si possa convalidare l'elezione di Nicolosi, il quale avrebbe avuto un numero maggiore di voti, anche detratti i voti che la Giunta reputa irregolari.

CAVALLOTTI combatte questo sistema della divisione delle responsabilità, perchè i tre candidati ottennero la vittoria con gli stessi mezzi, che la Giunta reputa condannevoli per tutti egualmente.

SONNINO ribatte: « Un candidato non deve essere responsabile degli errori d'un altro candidato, quando anche siano entrambi amici portati nella stessa lista. »

TITTONI difende le conclusioni della Commissione, dichiarando che questa non fece tanto questione di aritmetica quanto questione di morale.

SONNINO replica insistendo.

CAVALLOTTI ribatte vivamente: « Se Nicolosi rappresenta realmente la maggioranza degli elettori, deve esser lieto di ripresentarsi al loro voto senza la compagnia di colleghi che la Giunta condanna. » (*Bene!*)

RUGGERI osserva che ormai l'elezione data da mille mesi. Non crede quindi più opportuno rivangare questioni sopite. (*Vivi rumori*)

THOMPEO si meraviglia che la Giunta, conseguente alla sua relazione, non denunziasse gli atti di corruzione accertati al procuratore del re. (*Bene!*)

Voci: Ai voti!

BIANCHERI mette ai voti le conclusioni della Giunta per divisione, cominciando da Nicolosi.

La Camera approva a lieve maggioranza l'annullamento dell'elezione di Nicolosi. Invece si approva a grandissima maggioranza l'annullamento delle elezioni di Grassi-Pasini e Quattrocchi. (*Vivi commenti*)

CAVALLOTTI propone che gli atti della Giunta vengano deferiti all'Autorità giudiziaria.

La Camera approva. (*Benissimo!*)

Il bilancio d'agricoltura.

MICELI, dopo le economie introdotte nel bilancio del Ministero d'agricoltura, prima dal Grimaldi e poi da lui, ritiene che la nuova riduzione fattavi dal presente ministro ponga il bilancio stesso in una posizione insostenibile, togliendo al ministro il modo di promuovere e sorreggere quelle private iniziative che possono riuscire feconde per l'economia nazionale. Ricorda che egli aveva già preparato i lavori per restituire ai singoli Ministeri la gestione dell'economato. Ma l'esperienza non lo persuade che si possa ritrarre l'economia sperata dal Ministero, perchè egli stesso ebbe a fare un inutile tentativo nel medesimo senso. Ritiene dannosa l'economia di 250 mila lire sul servizio ippico perchè è estremamente dannoso arrestare lo sviluppo di un servizio che deve essere di grande sussidio all'esercito e che riescirà, col tempo, di grande giovamento al bilancio della guerra. Desidererebbe quindi che il Governo accettasse la proposta Valle, che riduce tale economia a 150,000 lire, quale egli stesso, sebbene molto riluttante, l'aveva proposta.

Le dichiarazioni di Chimirri.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura, esordisce rispondendo a Cocchi L. che il censimento fu indugiato per studiare un sistema più economico e risparmiare ai Comuni in un'annata come questa una spesa di due milioni e mezzo. Dice a Pantano che la sua proposta fatta ieri per aiutare l'industria dello zolfo è degna di considerazione. Egli stesso prese l'iniziativa proponendo al Banco di Sicilia il quesito se non convenga all'Istituto stabilire magazzini generali per depositi degli zolfi, allo scopo di venire in aiuto di una delle principali industrie. Entrando in materia del bilancio, risponde a Perrone di San Martino che il Governo non può tenersi vincolato ai rigidi dogmi del protezionismo e del libero scambio; ma deve provvedere all'equa tutela della produzione nazionale. Nega che siavi antagonismo fra la produzione agricola e l'industriale; fra i consumi dei prodotti industriali e quelli della campagna v'è un intimo legame. Nel modo stesso che il Governo è interessato a tutelare con ugual cura la produzione agricola ed industriale, deve ugual sollecitudine al lavoro e ai lavoratori, sia che si affatichino nelle officine o che fecondino coi loro sudori la terra. Epperciò, nel tempo stesso che propose progetti per gli infortunii sul lavoro e per i *probi-viri*, giovevoli ai lavoratori della città, si occupò della colonizzazione interna, giovevole ai lavoratori della campagna. Già i suoi predecessori avevano richiamato l'attenzione della Camera sugli effetti dannosi della pellagra e avevano cercato di provvedere. Espone e spiega il progetto di colonizzazione dei beni ademprivili della Sardegna e del bosco di Montello nel Veneto.

S'intrattiene a lungo sulla bonifica dell'Agro romano. Espone quanto si è già fatto finora e spiega le cause per cui la legge del 1860 non diede tutti i risultati che aspettavansi. Causa principale è la sproporzione tra la vasta impresa ed i mezzi. Spiega quelli che intende proporre per affrettare ed assicurare la bonifica della zona dei dieci chilometri.

Rispondendo a Jannuzzi, consente con lui sull'opportunità di modificare l'istruzione tecnica e migliorare e diffondere l'istruzione agraria e la professionale. Parla del credito agrario ed annuncia le cause che si opposero allo sviluppo di esso. Le difficoltà sono gravi e serie, non è facile il trovare il collocamento per le cartelle agrarie, quando vediamo collocarsi difficilmente le cartelle fondiarie.

Occorre eccitare le Banche cooperative locali ad assumere l'esercizio del Credito agrario, riscontrando gli effetti presso i maggiori Istituti. Diffondendo la istruzione agraria e il credito, eccitando con premi, con gare e con campi sperimentali e dimostrativi, l'iniziativa privata contribuirà a ristaurare la prosperità nazionale. Ma tutti codesti sforzi sarebbero vani, se non si provvedesse nel tempo stesso ad equilibrare il bilancio dello Stato.

Occorre far cessare la lotta fra questo bilancio e quello della nazione. Il disavanzo nel bilancio dello Stato riflette i suoi perniciosi effetti sull'economia del paese; ed invano si spera mantenere un bilancio solido e pareggiato in un paese gramo e depauperato dalle tasse. Perciò il Governo si propone un doppio intento: Ottenere il pareggio ed ottenerlo con economie, per dar tregua ai contribuenti di buona volontà. Il bilancio dell'agricoltura porta un contributo di due milioni e mezzo a questo nobile intento.

Meravigliasi quindi dell'opposizione fatta da Miceli ai tagli fatti sui diversi capitoli, perchè essi non perturbano in nessun modo i pubblici servizi. La Camera, approvando le economie proposte, farà opera utile e lodevole. Se la generazione che volge al tramonto ha la gloria di aver fatto l'Italia politica, sarà vanto e gloria della nuova generazione di aver fatto l'Italia economica.

PERRONE DI SAN MARTINO parla per un fatto personale.

Voci: Chiusura! Chiusura!

La Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Prima di passare alla discussione dei capitoli del bilancio d'agricoltura, la Camera approva un ordine del giorno della Commissione, accettato dal ministro, col quale s'invita il Governo:

1. A non assumere verun impegno per concorsi e sussidi ad accademie, stazioni agrarie, scuole normali, scuole professionali d'arte e mestieri e ad altre istituzioni affini, oltre l'esercizio 1891-92;

2. A proporre in ogni bilancio, in capitolo speciale e distinto da ogni altro, la spesa per stampati;

3. A corredare i bilanci consuntivi d'ogni anno delle relazioni amministrative sull'andamento dei servizi dell'anno stesso.

Approvansi i capitoli del bilancio sino al 16.

Il PRESIDENTE proclama che il bilancio della marina risulta approvato con 178 voti favorevoli contro 34.

Levasi la seduta alle 7,30.

L'Italia e l'Etiopia alla Conferenza antischiavista di Bruxelles.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 9,20 pom. — A proposito del protettorato sull'Abissinia e de' suoi effetti giuridici di fronte alle altre nazioni europee si dibatte fra la *Tribuna* e la *Riforma* una importante polemica, di cui eccovi qui gli estremi. Quando il noto art. 17 del trattato di Uccialli venne contestato da Menelik, si disse che al postutto ciò non importava, perchè, se quel re non voleva riconoscere il patto, lo riconosceva l'Europa.

Così vero che alla Conferenza antischiavista di Bruxelles il nostro plenipotenziario, barone De Renzis, fu ammesso anche come rappresentante del negus di Abissinia, nostro protetto.

Ora la *Tribuna* osserva:

« Un giornale parigino, il *Siècle*, aveva contestato il fatto della rappresentanza del De Renzis per conto di Menelik. Ora abbiamo sotto gli occhi il testo della convenzione antischiavista di Bruxelles, presentato alla Camera, e sulla quale ha scritto una elaborata relazione l'on. Brunialti.

« Il barone De Renzis l'ha anch'esso firmata; ma soltanto a nome e per conto dell'Italia. Di Menelik *nec verbum quidem*. Cosa vuol dir ciò?

« Vuol dire semplicemente che non solo l'Europa non ha riconosciuto il nostro *protettorato* in Abissinia, ma non ha voluto nemmeno che ci presentassimo alla Conferenza, quando a noi ne era stato conferito l'espresso mandato dal negus.

« Le Potenze avevano, è vero, *preso atto* della comunicazioni loro fatte dall'on. Crispi in relazione al protocollo di Berlino, ma nulla più. Prendere atto, non voleva evidentemente dire accettare e riconoscere. »

La *Tribuna*, dopo ciò, domanda:

« Sarebbe egli indiscreto il domandare ai nostri avversari qualche spiegazione in proposito? Come mai dopo di aver ricevuto e presentato a Bruxelles le credenziali di Menelik, il barone De Renzis ha dovuto contentarsi di rappresentare nella Conferenza antischiavista la sola Italia?

« La spiegazione è tanto più desiderata e sarà tanto più interessante in quanto che vediamo che alla Conferenza di Bruxelles tanto la Germania quanto l'Inghilterra rappresentavano per mezzo dei rispettivi loro secondi delegati signori Göhring e John Kirk, Sua Altezza il sultano dello Zanzibar loro protetto! »

Ora la *Riforma*, rispondendo a queste domande e a questi dubbi della *Tribuna*, riferisce che, avendo la Russia sollevata qualche difficoltà circa la legittima rappresentanza dell'Italia per l'Etiopia alla Conferenza di Bruxelles, e allo scopo di non ritardare la sottoscrizione della convenzione col Governo belga, si fissò:

1° la partecipazione dell'imperatore d'Etiopia alla convenzione di Bruxelles rivestirebbe la forma di un atto di accessione fatto a suo nome dal Governo italiano al Governo belga giusta la riserva contenuta all'art. 98 di detta convenzione;

2° il Governo belga recherebbe a notizia delle potenze firmatarie l'accessione etiopica fatta dall'Italia.

Le risposte delle potenze rimarrebbero depositate negli archivi ministeriali di Bruxelles. Nessun seguito si sarebbe dato alle eventuali obbiezioni.

A tenore di tali intelligenze, il regio ministro a Bruxelles, barone De Renzis, notificò il 27 aprile 1890 al principe di Chimay, ministro degli affari esteri del Belgio, che Menelik aderiva all'atto generale del 2 luglio 1890 e ne accettava tutti gli obblighi.

***

Corazzini telegrafa da Massaua alla *Riforma*: « Anche la scuola della Missione italiana è stata disciolta. Si tratta di dare un sussidio alla scuola francese di Keren. Si conserva anche il sussidio alle scuole francesi di Massaua. »

La commemorazione di Garibaldi a Caprera.

La Maddalena, 4 giugno.

(D. M.) — Alla vicina Caprera la commemorazione del grande uomo ebbe luogo modestamente come negli anni scorsi. Commemorazione intima della famiglia che si riunisce per 24 ore nell'isola sacra, e di alcuni gloriosi amici. Pellegrinaggio quieto e commovente di operai e militari, cittadini, signore ed ufficiali. Ognuno che si avvicina a quella tomba è compreso da una tenerezza di pensiero, da un'immensa reverenza. Sentimenti che lessi sempre nello sguardo di tutti quanti hanno animo gentile. Sul rozzo e massiccio granito che copre il sarcofago immortale, Re Umberto depose commosso una bella corona di fiori freschi quando qui venne nel 1889. La corona di S. M., mutata in altra splendida di fiori ed alloro in bronzo, per espresso desiderio dell'on. Menotti, tutti gli anni il 2 giugno poserà sulla tomba, e ieri disse Cavallotti accanto ad essa non starvi mai male quella che egli ricava dai giovani che rammentano sempre il martire triestino. Deposero pure corone il Municipio di Maddalena, la famiglia, il presidente dei ministri. Verso sera ho visto pure due gentili signorine, le figlie del colonnello del genio e del comandante la difesa fissa, deporre un bellissimo mazzo di fiori freschi: erano accompagnate da molte altre signore e dagli ufficiali dell'esercito e dell'armata. Fino a notte fu un pellegrinaggio di visitatori commossi e reverenti.

Menotti e Ricciotti ed alcuni amici lasciarono Caprera il giorno stesso; donna Francesca, con Teresita, Clelia e gli onorevoli Canzio e Cavallotti partirono il giorno dopo col piroscafo per Livorno.

***

È da poco che i due rami del Parlamento dichiararono giustamente la casa e la tomba di Garibaldi monumento nazionale. Che farà lo Stato per esse? Finora, siamo giusti, quei siti così fortemente sacri erano quasi lasciati in abbandono. Sono indegne, per esempio, le meschine due garette per la guardia d'onore, che deturpano quel luogo. Tutta la casa, il giardino, la camera stessa avrebbero bisogno di immediate riparazioni. Non un recinto degno rinchiude bene e difende quell'area, quella pineta, quell'oliveto già coltivato, puossi ben dire, dalle mani stesse del generale. Ora si tratta di costruire lì vicino un baraccamento-casermetta per i veterani di marina che sono destinati a quella guardia d'onore. Speriamo che essi non saranno dei vandali, che quei giardino e quei boschetti non saranno più contaminati come lo furono non poche volte da qualche anno da irriverenti mani. Sarebbe una profanazione il volere, anche di un sito, mutare quella modesta casa, ma è colpevole il lasciarla deperire.

Ci vorrebbe là sempre un'anima gentile che curasse ogni giorno quel giardino, il boschetto, i fiori che circondano l'augusta e romita tomba, il viale memoria e memorabile che dalla casa vi conduce, e tutto quel bel tappeto di gerani rossi fiammanti che staccano e s'accordano così bene colla camera bianca e col verde del fogliame.

Resti tutto semplice come era lui, ma tutto curato come si curano le reliquie, perchè rivive sempre in quel romitaggio l'anima meravigliosamente modesta del generale. Esempio unico nella storia dei Grandi.

***

E poichè vi ho parlato un poco di Caprera, vorrei dirvi qualche cosa dei lavori che si son fatti lì e per l'estuario della Maddalena. Ma oggi mi basta, ed è giusto che ricordi solo l'amichevole e grande dimostrazione d'affetto a cui fu fatto segno ieri il direttore ed anima di questi lavori, il colonnello Ferravini. Operai, ufficiali ed impiegati tutti lo videro partire con grande rammarico; ed egli piangeva nel lasciare quei che lo avevano per padre affettuoso. Pochi direttori di lavori possono vantarsi in poco più di quattro anni di aver completo bene l'immane quantità di lavoro fatto qui dal colonnello Ferravini; gliene è riconoscente la nazione e la marina, cui è così assicurato uno dei più bei porti del mondo. Il colonnello Ferravini è passato al comando della Direzione del Genio di Firenze.

Una lapide al principe Amedeo in Ivrea.

Ivrea, 7 giugno.

Stamane, ricorrendo la festa dello Statuto, gli edifici pubblici issarono la bandiera nazionale. Il colonnello Zanotti del 74° fanteria, comandante il presidio, passò la rivista alle truppe sull'antica Piazza d'Armi. Quindi nel teatro Civico ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole pubbliche.

Alle 11, sotto l'atrio del Palazzo di Città, si inaugurò la lapide al duca Amedeo per commemorare il suo soggiorno in questa città nel 1867, dovuta all'iniziativa della Società Canavesana dei Veterani e per concorso anche della cittadinanza.

Il presidente dei Veterani, comm. Pezza, nel suo discorso inaugurale commemorò le virtù dell'illustre figlio di Casa Savoia, evocò la memoria dei caduti canavesani per le patrie battaglie, di cui una lapide nell'atrio stesso ricorda i nomi, ringraziò il cav. Zanotti rappresentante il figlio del valoroso commemorato, le rappresentanze civili e militari, terminando col grido di: *Viva Savoia! Viva il Re!*

Prese poscia la parola il maggiore Sacco. Si disse orgoglioso di veder oggi compiuta la proposta della lapide ad Amedeo, proposta che egli aveva formalmente annunciato un anno prima in occasione dell'annuale pranzo dei Veterani. Parla con vibrate parole del duca Amedeo e prega il cav. Zanotti di rendersi interprete dei sentimenti di devozione dei canavesani presso l'augusta Casa di Savoia e specialmente verso il Re e la vedova del compianto Duca.

In seguito il sindaco, a nome della città, dichiara di prendere in consegna la lapide, che dice sarà fonte di orgoglio e di generosi propositi per gli eporediesi.

Finita l'inaugurazione, ebbe luogo all'*Albergo dell'Universo* il pranzo annuale della Società dei Veterani.

Alle frutta pronunciarono discorsi d'occasione, nei quali vibrò continua la nota d'ammirazione al Duca d'Aosta, il comm. Pezza, il sotto-prefetto cav. Veyrat, il maggiore Sacco, l'avv. Riva, il maggiore Daranzelli ed altri.

Così ebbe termine la festa, che lasciò in quanti vi presero parte un caro ricordo.

Ecco il tenore della lapide (finissimo lavoro del signor Martinelli):

Amedeo Duca di Savoia — onorò di sua dimora — questa città — nei giorni — 4-10 agosto 1867. — Al ferito di Custoza — i Veterani delle patrie battaglie. — Al Principe benefico — gli Eporediesi.

Il Re ad Orvieto.

ORVIETO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Domani a mezzogiorno il Re giungerà ad Orvieto. Appena si è diffusa la notizia, è stata improvvisata una dimostrazione, che con la banda musicale percorse le strade suonando la Marcia Reale. La città preparasi a solenne accoglienza.

Il terremoto a Verona

Dai giornali di Verona (in data 7-8) togliamo i seguenti particolari:

Erano le 2 e 4 minuti primi, e la immensa maggioranza dei cittadini dormiva, quando una terribile scossa sussultoria, preceduta da un rombo fortissimo, mise a soqquadro la popolazione. In un attimo si aprirono finestre e balconi, si spalancarono usci di strada, e mentre da quelli donne terrorizzate, discinte, invocavano aiuto, da questi uscivano, a mezzo vestiti, uomini, bambine, signore, chiamandosi, raggruppandosi e dirigendosi, pazzamente correndo, verso l'aperto. Ed era un raccontarsi affannoso di impressioni e di particolari del terribile momento, particolari nei quali campeggiava il senso di terrore provato.

La scossa fu infatti tremenda.

Parea che le case dovessero precipitare sgretolate, perchè i muri scricchiolarono, i soffitti si screpolarono, e i mobili si mossero con fracasso. In quei cinque o sei secondi, quanti ne durò — e questo fu lo spaventoso — il terremoto, non era possibile rimanere in piedi. In meno di dieci minuti, tanta fu la forza dello spavento, tutte le vie pullulavano di cittadini avvolti in paludamenti di ogni foggia e colore, pochi completamente vestiti, e via Nuova, specialmente, e la Bra, erano gremite. Vi abbiamo veduto il generale Pianell, il generale Besozzi, il procuratore del Re, il giudice istruttore capo Aroldi, il questore, e vi fu un momento in cui, all'infuori della musica che mancava, pareva di assistere all'affollato passeggio della domenica.

I pressi del ponte Garibaldi, e in genere tutte le piazze, presentarono, fino a stamane, l'aspetto d'un bivaccamento. Dappertutto gruppi, capannelli, e un chiedersi ansiosi di notizie, le quali poi venivano esagerate, tragicizzate in modo che se si fosse dovuto por mente alle voci che correvano stanotte, oggi si dovrebbero registrare un centinaio di morti. Fortunatamente, per una inesplicabile mitezza del destino, il disastro non fu quale poteva essere.

I danni, senza tener conto delle disgrazie alle persone, furono brillanti di qualche rilievo. Nel palazzo vescovile, precisamente dove abita Sua Eminenza, si verificarono larghi crepacci, nei muri verso l'Adige e in ogni camera caddero grossi calcinacci dai soffitti. Sua Eminenza il cardinale di Canossa, così gravemente malato com'è, non si alterò al sentire la scossa, ma rivoltosi ai famigliari che lo assistono, disse loro: « Non abbiate paura, pregate il Signore. » E poscia si addormentò.

A casa Pasinello precipitò un soffitto. In palazzo Maffei, a piazza Erbe, si verificò un grosso crepaccio. Da casa Castellani, in via Sottoriva, precipitò un pezzo di muro. I mulini sull'Adige, che erano tutti in attività, si fermarono di botto alla prima scossa, e non si rimisero in moto che quando la scossa ebbe fine. Nella casa di proprietà della Società Filarmonica si manifestò un largo crepaccio.

Molti commessi viaggiatori, alloggiati all'*Aquila Nera*, impressionati dal cadere di pietre e parte dei soffitti — ora in costruzione — scapparono in istrada, alcuni in camicia ed altri mezzo vestiti.

In via Sant'Alessio nella facciata della casa dell'ing. Guglielmi si scorge una fessura che dal terzo piano giunge al primo. Gli inquilini spaventati sgombrarono dall'abitato. Fuori di Porta Pallio corsero oltre trecento persone, parte in camicia, parte vestendosi per via. Un tale portò il proprio materasso sotto la porta, vi si adagiò sopra e fino a stamane non volle muoversi. Molti furono i camini che precipitarono dai tetti.

Fu notato che fino dalle undici i colombi, le galline, i cani erano inquietissimi. I cani, in campagna, urlavano poco prima della scossa.

Le disgrazie in città furono due. Una infanta, gravissima, irreparabile, dobbiamo registrare con sommo dolore. Ognuno può immaginare quale scompiglio abbia prodotto nel Collegio femminile degli Angeli la scossa di terremoto. Le ragazze, spaventate, si misero ad urlare disperatamente. La signora Lucrezia De Forni vedova Leonardi, donna attempata, vicedirettrice del Collegio, fu tanto impressionata dalla scossa prima, dalle grida delle educande poscia, che, presa da insulto cardiaco per la commozione, perdette i sensi e poco dopo, prima che i soccorsi dell'arte giungessero, spirò l'anima. Non è a dire quanta tristezza incomba sulle ragazze e sul personale del Collegio per questa sventura. La direttrice, signora Cantoni, attualmente a Milano, fu avvertita per telegrafo del fatto.

In via San Bernardino una donna di 72 anni, certa Rosa Rocchia vedova Moltani, abitante al N. 37, fu presa da tale terrore che sbarrò gli occhi, si alzò di scatto in piedi, battè le braccia nel vuoto, e cadde morta.

La nota comica.

Alle tre e mezzo una forte scampanellata chiamò alla finestra il prof. Goiran.

Chiesto di che si trattava, una voce, spaventata, gridò dalla strada: « Scusi, il terremoto si rinnoverà? »

Non sono a dirsi le benedizioni di cui il Goiran gratificò l'importuno visitatore.

(Chi nol sapesse, il prof. Goiran, da molti anni insegnante di scienze fisiche nel R. Liceo Scipione Maffei di Verona, è per quella città quello che è per noi il nostro Padre Denza. Meteorologo e geologo valente, ha particolare conoscenza delle condizioni telluriche di Verona.)

Da Tregnago — uno dei paesi del Veronese più colpiti — mandano poi queste altre notizie:

Nella frazione di Marcenigo è crollata un'altra casa abitata dai coniugi Roncari. Essi erano a letto, al pian terreno; dalla scossa vennero balzati in alto; ricadendo, il marito, non sa come, andò a finire sotto il secchiaio. Questo lo salvò. Infatti in quel momento la casa precipitò trascinando il piano superiore. La donna, che era rimasta in letto, fu seppellita dalle macerie. Il marito ebbe le spalle e le gambe contuse dai sassi e dalle macerie, ma il secchiaio gli salvò il capo, quindi rimase illeso.

Con alacrità lodevole carabinieri ed Autorità si adoperarono al salvataggio, pur troppo inutile per la povera donna, che venne estratta cadavere.

Nella frazione di Cogolo s'è inclinato il campanile. In questa frazione e nelle altre vicine i danni sono enormi.

Ora ecco quello che il prof. Goiran, più sopra citato, scrive intorno a questo terremoto.

« Verona, 7 giugno 1891.

« Alle ore 2 e minuti 4 ant. fortissima scossa di terremoto dapprima sussultorio e quindi ondulatorio. La direzione è da est ad ovest. La durata di sette secondi. La scossa fu preceduta ed accompagnata da rombo prolungato, da potersi paragonare al rumore prodotto da un treno che si avvicini ad una stazione.

« La scossa è stata segnalata da tutti gli istrumenti dell'Osservatorio. La violenza della stessa è stata tale che sono rimasti rovesciati il sismografo Brassart e l'avvisatore Galli. Di questi il primo è pesantissimo. Tutti i pezzi del mio principale microsismografo sono stati spostati. Negli scaffali del gabinetto di fisica la massima parte degli apparati è stata rovesciata; il senso dello spostamento indica la direzione dell'urto primitivo nel senso indicato più sopra. Così pure sono stati spalancati gli sportelli di molti armadietti o custodie esistenti nel mio studio. Dai muri sono caduti non pochi calcinacci.

« La scossa più forte delle ore 2 minuti 4 ant. è stata preceduta da altra più leggera alle ore 1 e minuti 7 ant. Altre leggere sono continuate posteriormente a quell'ora e segnatamente alle 2,30 e 3,20 ant. Anche questa mane una scossa sensibile è stata avvertita alle ore 7 ant.

« Alle ore 6,30 ant. gli istrumenti che rimangono in azione seguono calmi; ed il sismografo accenna appena un movimento ondulatorio leggerissimo.

« Certissimamente questa scossa, per la violenza, è superiore a tutte le altre avvertite in Verona durante questo secolo. »

***

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Riceviamo la seguente comunicazione dal professore Tacchini, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia: « Il terremoto di ieri propagossi in modo sensibilissimo fino a Firenze, ove giunse a destare molte persone. Propagossi pure fino ad Aquila e Roma, come risulta dalle indicazioni degli apparecchi sismici. Per Roma risultò alle ore 2, 6 minuti e 40 secondi. »

VICENZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Nei Comuni di Chiampo, San Giovanni Ilarione e Crespadoro si sono ripetute leggere scosse di terremoto: a San Giovanni Ilarione una ragazza fu schiacciata per la caduta d'un muro.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — I sismografi dell'Osservatorio geodinamico hanno registrato oggi alcune leggere scosse di terremoto, più intensamente sentite a Tregnago, Cologna e Badia Calavena. La popolazione è più calma. Furono spedite oggi nei paesi colpiti altre cento tende.

Taitù, imperatrice d'Etiopia.
(Ritratto dell'onorevole Antonelli)

L'on. Pietro Antonelli, il nome che più si distingue nella nostra politica africana, ha fatto della moglie di Menelik un bellissimo ritratto, di cui ci piace riferire una parte.

Taitù - Zehetiopia berehan — cioè, sole, luce di Etiopia — così si chiama e viene qualificata l'attuale imperatrice, quella Taitù che ha destato negli ultimi tempi sì viva curiosità, specialmente dopo i rapporti del conte Salimbeni, pubblicati nel *Libro Verde*.

La famiglia di Taitù è nobilissima ed antica.

Ciò premesso, l'Antonelli narra delle origini della famiglia di Taitù, la quale viene dal Semien, e passa in rivista, a uno a uno, i quattro mariti di codesta donna eccezionale, i quali precedettero Menelik: Degiac Uolde Gabriel, generale di Teodoro; Takla Ghiorghis, generale dell'avanguardia del re del Tigrè; Gianteri Udià, governatore dell'Eggiù; Stanrari Zeccaragaccià. Quest'ultimo la bastonava, e Taitù non era donna da tollerare un grave onta. Taitù disertò il tetto coniugale e andò a nascondersi nel Legambò, provincia nei Uollo Galla, governata allora da suo fratello Olià.

Nel 1882, scoppiata la guerra fra lo Scioa ed il Goggiam, re Giovanni invase i Uollo Galla, e Taitù si rifugiò nella provincia di Efrata.

E qui nella vita di Uoizerò Taitù ricompare Menelik (già una volta era stato proposto a Menelik il matrimonio con Taitù; ma allora aveva preferito sposare civilmente la figlia di Teodoro).

Sedata la guerra, Menelik si era recato a Uorre Ilu, quindi a Borù Mieda, per incontrarsi coll'imperatore Giovanni e celebrare il matrimonio fra sua figlia ed il figlio di Giovanni, ras Area Sellassiè.

Taitù, dal canto suo, erasi presentata nell'accampamento di re Menelik per domandare notizie di suo fratello Olià e per ottenere che intercedesse presso l'imperatore la liberazione di alcuni suoi servi fatti prigionieri dalla gente del Tigrè.

Menelik s'interessò tanto alla causa patrocinata dalla Uoizerò Taitù, che diede a questa alloggio nel suo recinto riservato, la colmò di onori e se ne innamorò pazzamente.

Di ciò approfittò subito Uoizerò Taitù, che, col mezzo di fidi ecclesiastici e monaci dell'alta Etiopia, riuscì a far consigliare dallo stesso imperatore a Menelik di sposarla religiosamente.

Corse allora la voce che ella si fosse impegnata con giuramento all'imperatore Giovanni di impiegare tutta la sua influenza perchè Menelik restasse sempre fedele al re dei re e perchè nello Scioa si mantenesse vivo il partito che favoriva l'imperatore.

Menelik era troppo acceso di Taitù per non seguire il consiglio di Giovanni. Inoltre, egli aveva bisogno di essere aiutato dall'imperatore, e Uoizerò Taitù era influentissima presso costui.

Taitù, benchè non amasse Menelik, come non lo amò mai, si gettava nelle sue braccia con tutte le seduzioni della femminilità intelligente e con tutta l'esperienza di una donna di mondo.

Quando Menelik dai Uollo riprese la via dello Scioa, Taitù viaggiava già insieme a lui come una regina *de la main gauche*.

Ma nel viaggio accadde un piccolo incidente.

Chi dai Uollo Galla vuol raggiungere lo Scioa per la via dell'altipiano dei Mens, deve passare per Sala Dingai, antica residenza delle regine di Scioa. In Sala Dingai dimorava allora la bella Bafanà, concubina di Menelik, che aveva ottenuto quel feudo reale e vi si era installata come una vera e propria [illegible]vrana.

Bafanà, informata del passaggio [illegible] augusto amante, aveva tutto appredato per [illegible]gnamente, e siccome non basta in Etiopia [illegible] il capo, ma bisogna anzi cercare di contentare di ogni altro i soldati, Bafanà aveva provveduto con regale generosità perchè il numeroso seguito del re trovasse abbondanza di bevande e di cibi, così da costringere Menelik a fermarsi più d'un giorno per far consumare la quantità strabocchevole di provviste preparate pel suo passaggio.

Ed infatti così avvenne. Menelik collocò l'accampamento nella valle sottostante al recinto delle case di Sala Dingai, posto sopra un'amena collinetta, abbandonò le tende ed andò ad alloggiare dalla diletta Bafanà.

Furono momenti ben tristi per la povera Taitù, rimasta sola nell'accampamento reale, punta nell'amor proprio, tanto pubblicamente offeso, e divorata dalla rabbia.

Bafanà trionfò, ma fu l'ultimo suo trionfo.

Sparecchiate le mense, finite le provviste, il re dovè tornare all'accampamento e partire alla volta di Ancober.

Come la fiera Taitù ricevesse il volubile Menelik è facile immaginare. Rifiutò al re qualunque favore, e poi quando lo vide furioso, ricordando forse gli energici argomenti dell'ex-marito Zeccaragaccià, gli si conosce fra i pianti e la disperazione, e, non potendo imporsi con altro, gli si impose colla religione.

Ricordò al re la di lei vita passata, molto condiscendente verso gli uomini e più verso le donne, ma poco verso i precetti di Dio; disse che era sua ferma intenzione di darsi ad una vita regolare e cristiana, e che quindi, se il re la voleva, doveva sposarla religiosamente; se no, la lasciasse libera, e non le impedisse di essere una buona cristiana; più che ai fugaci amori terreni, essa doveva pensare alla salvezza dell'anima sua.

I preti fecero il resto. Menelik acconsentì al matrimonio religioso, già tanto raccomandatogli dall'imperatore Giovanni; ragion di Stato, ragion di cuore glielo imponevano, ed egli obbedì.

Ma gli scandali non erano finiti.

Bafanà, risaputa la decisione di Menelik, fugge in un monastero presso Debra Berhan, chiamato Furkuttà.

Menelik, che ancora amava Bafanà, corre a Furkuttà e trova asserragliate le porte del monastero, mentre Bafanà gli manda incontro tutto il clero per ricondurlo fra i canti del Signore ad accampamento più profano.

Menelik, da re cristiano, ma despota, manda al diavolo il clero, poi riflette, si mette d'accordo coi preti e li obbliga a persuadere Bafanà a riceverlo.

Le porte del convento sono aperte al solo re, che è accolto da Bafanà vestita da monaca e circondata da tutte le suore.

Re Menelik non si perde di coraggio, siede sul trono che gli avevano preparato e dà ordine a tutte quelle serve di Dio di sgombrare la sala.

Chi può opporsi al volere del re?

Per farla breve, Menelik fa sedere Bafanà sul trono, mutato per la circostanza in talamo, e la povera monaca tornò ad essere la mondana di prima.

Il divertimento regale durò tre giorni. Nessuno poteva avvicinare Menelik, perchè chiuso colla Bafanà, e tutti si domandavano come sarebbe andata a finire quella scena poco edificante.

Il re finalmente partì da Furkuttà, facendosi promettere da Bafanà che il giorno seguente l'avrebbe raggiunto in Debra Berhan.

Bafanà però non vi andò, perchè sapeva il re essersi ormai compromesso nel matrimonio religioso colla sua rivale Taitù.

Scrisse invece una lettera piena di amarezza e di dolore, nella quale implorava dal re il permesso di dedicarsi a Dio, e terminava col dire: « Possa anche Vostra Maestà mettersi bene con Dio sposando una donna che lo renda più felice di quello che io non seppi fare. »

Menelik, che si era già consolato con Taitù, non dimenticava nella bontà del suo cuore la felicità dell'ex-favorita.

Non consentì, perchè la conosceva bene, che Bafanà si ritirasse in un chiostro, ma volle che sposasse un suo generale, che sapeva essere nelle simpatie intime di lei.

Quando Menelik consigliò questo suo generale, che si chiamava Ubiè, a sposare Bafanà, Ubiè, nell'apparenza timido e scandalizzato, gli disse: « Come oserò io mai di toccare una donna che ha appartenuto al mio re! »

Menelik, che in quel momento voleva combinare ad ogni costo il matrimonio, gli rispose: « Ipocrita! quando me la rubavi, ti piaceva; oggi che ti dico di sposarla, non vuoi. Ebbene, sposarai subito Bafanà. »

Ubiè baciò la terra e confortò l'afflitta.

Così Taitù, gloriosa e trionfante, sposava, nell'aprile del 1883, Menelik II re di Scioa nella chiesa di Medani Halem.

Il re aveva allora 39 anni, la regina 32.

Primo atto della nuova e vera regina fu di mettersi in relazioni strette coll'alto clero e coi capi più influenti che dal nord erano venuti a servire il re di Scioa.

Ormai la cosa che più adescava Taitù era di comandare come regina, cercando, se poteva, di comandare anche come re.

Pochi giorni dopo il matrimonio Menelik partì per una spedizione contro i galla di Assabot a sud-est di Ancober.

La regina Taitù restò in Ancober nel raccoglimento più religioso, e compose una preghiera pel re, che fu poi scritta nella storia di Menelik.

Questa preghiera diceva: « Signore mio Dio, ho gridato verso di voi, e non mi stancherò di pregare. Voi, mio Dio, non disprezzate la mia preghiera e degnatevi di ascoltarmi, come ascoltaste i vostri servi Abramo, Giacobbe, Isacco, David e Salomone. »

Pregando Iddio e facendo carezze al re, la potenza della regina Taitù andò sempre più aumentando, tanto da essere oggi l'arbitra dell'animo di Menelik.

Nulla le manca per essere amata.

È bella, è intelligente. Ha tratti regolari, salvo un piccolo difetto nella mascella superiore, che sa dissimulare benissimo quando parla. Il colore della sua pelle è di un bruno chiarissimo. È di statura regolare, ha occhi neri grandi, espressivi, estremità finissime, modi aristocratici, ingegno fine.

Buona e cattiva, secondo le circostanze, lo sguardo è spesso benevolo, spesso sarcastico, qualche volta assolutamente maligno.

È di quelle donne che bisogna avere amiche. Guai a chi è loro nemico!

Lo stesso re non avrebbe tanto coraggio da difendere un suo amico dalle ire e dalla vendetta di una donna sì orgogliosa e tenace.

Nella conversazione è piacevole, ama di ridere. Quando vi accorda la sua protezione, guai se non sapete apprezzarla. Per gli amici è buona, implacabile coi nemici. Vuol comandare a tutto ed a tutti, pur avendo l'aria di essere debole e rimessiva.

È bramosa di regali, ma non bisogna far scorgere che si conosce questa sua debolezza; dovete anzi far in modo di implorare da lei la grazia che accetti un vostro dono, e siete voi che dovete ringraziare.

Quando vuole una cosa dal re, la vuole potentemente; ci metterà più giorni, mesi, anni, ma riesce sempre ad ottenere ciò che si è prefissa.

Non vi è affare di Stato che non passi sotto i suoi occhi. Vuol sapere tutto quello che fa, dice e scrive il re. Vuol dare consigli, vuol dettare lettere importanti. Legge correntemente, e adesso sta imparando a scrivere. È un po' tardi, ma quando vi sarà riuscita — e riuscirà certamente — avrà una superiorità d'istruzione molto apprezzabile in Etiopia.

Veste all'etiopica con molta eleganza e con molto gusto.

I suoi ornamenti sono d'oro in filigrana, e ne porta al collo, ai polsi, ai malleoli.

Le piacciono i liquori europei e lo *champagne* di Francia, non quello italiano portatole da Makonnen. Qualche volta anzi ne abusa, ed allora potrà essere più simpatica al suo augusto sposo, non certo ai suoi ammiratori.

Dell'incivilimento europeo apprezza le calze di seta, le scarpine, i guanti, che fanno parte del suo corredo.

Il suo orgoglio, la sua smania di essere tutto, le hanno creato molti nemici. Guai se morisse il re! Sarebbe lapidata, ed ella lo sa, ed ha accumulato tutte le sue ricchezze fuori dello Scioa, nelle grotte del Goggiam, dove andrà nei giorni di decadenza a godere quello che oggi accumula.

È affezionata al suo paese natale, l'Etiopia settentrionale; considera invece lo Scioa come meno degno della sua attenzione. Crede buono il re, ma sa che va diretto e consigliato. Dal canto suo, Menelik fa quanto ella desidera, e la esalta, e la loda; se ciò non fa, ella lo insulta e maltratta.

Menelik è, in complesso, innamorato di sua moglie. Qualche volta, è vero, vorrebbe liberarsene, e forse se ne libererà, ma intanto riconosce in essa un carattere superiore ad una forza di volontà che egli non possiede. Per questo forse le qualità morali della regina Taitù seducono il monarca più che la bellezza del corpo.

Il processo Scazziga a Lugano

Lugano, 6 giugno.

(ZETTA). — Lunedì 8 a Bellinzona, nella sala del Gran Consiglio, principieranno i dibattimenti Scazziga.

Il processo desta il massimo interesse e da molto tempo è atteso dal pubblico, il quale spera che apporti la luce su certe cose.

Per darvi un'idea dell'importanza che viene ad assumere questo processo basta il dire che qualche giornale locale apre uno straordinario abbonamento, promettando estesissimi resoconti, e inoltre, secondo quello che mi vien riferito, si pubblicherà una apposita effemeride; intanto so che a Bellinzona accorreranno molti *reporters* dei giornali della Svizzera interna e dell'estero.

Lo Scazziga è imputato di malversazioni, di peculato, di sottrazioni, ecc. per più di un milione a danno delle finanze cantonali.

È inutile che vi ripeta come fu scoperto, quale impressione ne abbe il paese quando venne a conoscenza del fatto e come subito la cosa degenerò anche in una questione politica.

Fra parentesi, è bene notare che l'affare Scazziga fu una delle ultime cause che indussero il popolo alla rivoluzione dell'11 settembre scorso. Anche oggi si incolpa di negligenza il Governo passato e di aver lasciato svaligiare le casse dello Stato.

Vi fu una grande discussione in Parlamento, dove dalla Sinistra veniva chiesto che fosse riconosciuta la responsabilità civile dei consiglieri di Stato; a ciò si oppose la Destra, che, essendo in maggioranza, vinse. Il solo avv. Soldati, ora presidente del Governo, di Destra, sostenne validamente la responsabilità civile dei governanti; ma rimase solo. Compatta, la Destra negò la responsabilità civile. Questo fu un errore, e torna inutile dirne le ragioni.

Lo Scazziga diventò cassiere nel 1880.

Prima era stato impiegato di Casa bancaria a Basilea, e per qualche tempo anche addetto ad una amministrazione durante i lavori della linea del Gottardo. In quell'epoca si mostrava radicale e anzi apparteneva ad una Società politica di Locarno, presieduta dal signor Simen, che fu presidente del Governo provvisorio eletto nell'11 settembre 1890.

Scazziga cangiò di opinioni politiche gettandosi anima e corpo nel partito conservatore; da questo venne tenuto in alto concetto sempre — ed infatti era attivissimo al suo ufficio, sapeva tanto abilmente fingere da perfetto gesuita con i suoi superiori, che lo avevano preso a stimare anche per la sua capacità — tanto che quando i conservatori decisero la fondazione del Credito Ticinese, il signor Respini, capo del partito, lo ricercò, come ebbe a dichiararlo, quale direttore o vice-direttore di questa nuova Banca.

E ciò avveniva un mese prima del suo arresto. Ma lo Scazziga rifiutò il posto motivando il rifiuto, come intesi dire dal signor Pedrazzini, presidente del Governo quando lo Scazziga venne arrestato, perchè gli rincresceva di abbandonare i suoi superiori che gli mostravano tanta benevolenza.

Si capisce che egli rifiutò perchè sapeva come stava la Cassa dello Stato e perchè avrebbe dovuto fare una consegna.

Giuocava sfrenatamente alla Borsa. I membri del Governo di allora negarono avanti la Commissione d'inchiesta legislativa nominata dalla Camera e nella susseguente discussione al Gran Consiglio di aver conoscenza dei giuochi di Borsa dello Scazziga, mentre lo Scazziga affermò alla Commissione e continuerà ad affermare davanti ai giudici che i consiglieri di Stato sapevano benissimo che egli giuocava alla Borsa, tanto è vero che lo chiamavano scherzosamente il *banchiere*.

Questo è uno dei punti principali della difesa; l'altro è quello delle tre chiavi, delle quali una doveva essere tenuta in custodia dal direttore delle finanze, l'altra dal presidente del Governo, la terza era in possesso dello Scazziga. Ora sarebbe risultato che questi consiglieri di Stato non si curavano più che tanto, ma per avere piena fiducia del cassiere gli lasciarono in balìa le chiavi e non assistevano, come imponeva la legge, nemmeno all'apertura della cassa.

Tutto ciò per dimostrare la negligenza del gover-

ganti e per escludere una certa responsabilità dello Scazziga.

Avvenuto l'arresto dello Scazziga, si diceva che le tre chiavi furono sequestrate in casa dello stesso.

Gli ammanchi prodotti alla cassa cantonale dallo Scazziga ammontano a L. 422,022 41; ma questa parte è la minima delle sue malversazioni. Il grosso sta, circa 750,000 lire, in un conto corrente con la Banca cantonale ticinese.

Lo Scazziga operava così: quando si presentava qualcheduno con un mandato, da pagarsi dallo Stato, lo Scazziga mandava a ritirare il denaro alla Banca, la quale pagava e naturalmente metteva nel passivo il pagamento fatto. Scazziga poscia ritirava il mandato e lo presentava poi al controllo come denaro uscito dalla cassa governativa. È strano però che la Direzione del controllo non si sia in tanto tempo mai accorta del giochetto. È strano ancora che il direttore delle finanze, che era per diritto anche consigliere di amministrazione della Banca e commissario delegato ai conti correnti della Banca stessa, abbia sempre dichiarato di non essersi mai accorto di nulla.

Lo Stato aveva già da anni un conto corrente con detta Banca per depositarvi gli avanzi di cassa. Fu il continuo aumentarsi di tale conto corrente che allarmò un consigliere d'amministrazione, il quale, incontrato per caso il presidente del Governo, gliene parlò in proposito. Il presidente rimase sorpreso; e da lì la scoperta di tutto e l'arresto dello Scazziga. Si scoprì poscia che il cassiere si servì dei titoli al portatore esistenti nelle casse dello Stato per depositarli in proprio nome in garanzia per la sua speculazione di Borsa in questa e in quell'altra Banca o banchiere.

A proposito di questo conto corrente, fu iniziata una causa civile tra lo Stato e la Banca cantonale; per ora in questa causa fu sollevata la questione di competenza di Foro, cioè se debba essere discussa davanti ai Tribunali cantonali o davanti al Tribunale federale in Losanna. Qualcheduno però ritiene che si verrà dalle due parti ad una transazione.

Particolare curioso: dai registri suoi particolari, che con scrupolosa cura teneva lo Scazziga, e che gli furono sequestrati, risulta che fin dai primi mesi che fu assunto alla carica di cassiere sottrasse dalla Cassa cantonale 4000 lire per un giuoco di Borsa che gli riuscì.

Ieri lo Scazziga, sotto buona scorta, fu condotto a Bellinzona, dove sarà ben custodito in una cella fatta costruire a bella posta in quelle prigioni.

IL MOVIMENTO ELETTORALE A TORINO

La riunione del Comitato monarchico liberale torinese

IL PROGRAMMA ED I CANDIDATI.

Ieri sera, in apposito locale in via Mercanti, oltre 150 cittadini d'ogni classe e d'ogni condizione si raccolsero per costituire il *Comitato monarchico liberale torinese* e per avviare alla condotta da tenersi e ai candidati da proporre nelle imminenti elezioni amministrative.

Questo Comitato, iniziatosi da pochi giorni, aveva già ottenuto oltre 400 adesioni fra il fiore della cittadinanza torinese. Ieri sera intervennero, fra gli altri, i signori: cavaliere ingegnere Giuseppe Tonta, cavaliere ing. prof. Giulio Fettarappa, Casalegno Stefano industriale, cav. avv. Francesco Gonella, avvocato Alfredo Galimberti, Brunello Silvio impiegato ferroviario, ing. Arturo Ceriana, Delfino Antonio, avvocato Vincenzo Meyer regio notaio, Imberti Ulrico, avv. Carlo Fea, Pollone Eugenio banchiere, G. B. Ghiglia farmacista, avv. Luigi Alliana, cavaliere avv. Casimiro Favale, dott. Maurizio Burzio, ingegnere Giuseppe Bellia, ing. Giuseppe Bolzon, ingegnere prof. Giovanni Gribodo, Grosso cav. Pietro agente di cambio, Salassa Domenico negoziante, cavaliere Luigi Negri, causidico Camosso Riccardo, barone Luigi Cova, Bassi prof. Roberto, prof. Venota Antonio, Castellano Ludovico impresario costruttore, ing. Silvio Scacchetti, Boella Giovanni, cav. Federico Deregibus agente di cambio, avv. D. Costa, Prato Antonio meccanico, Rossi Gottifredo impiegato, commendatore E. Roggeri, Rodolfo Alessio, Falco Vittorio, dottore Giovenale Sabotto, Giuseppe Migliore presidente dell'Associazione Generale degli Operai, C. Marchisio, ing. Bertola, M. B. Scati, avv. Ernesto Boltero, comm. ing. Tommaso Agudio, conte Giacinto Corsi di Bosnasco, conte Carlo Cordero di Vonzo, ing. Giuseppe Savoia, Crippa Carlo presidente Associazione carabinieri, conte Angelo Martini di Cigala, cav. prof. Pasquale Negri, Costantino Casalis, conte avv. Eugenio Rebaudengo, Roux avv. Luigi, Bottiglia ing. Angelo, conte Alfonso di Mesana, avv. Erasmo Cavalli, Anselmi Cipriani, dott. Garelli Cleto, Berutti prof. ing. Giacinto, avv. Gustavo Nigra, Ceria Benedetto, Bay comm. Luigi, Bay geometra Antonio, Bovone Francesco, G. B. Provana, avv. Cesare Losana, ing. prof. Cesare Thovez, dott. cav. Michele Peyretti, conte Carlo Radicati di Brozolo, ing. Raffaele Piana, ing. Riccardo Arnò, ingegnere prof. A. Reycend, avv. Federico Delponte, Galetti Giuseppe presidente Società militari ed operai, Magliano Domenico, Vergnano Carlo, Balestra Giuseppe, Almonino Alessandro commerciante, Faletti Stanislao tipografo, professore Giuseppe Cavallo, Avezzano Giuseppe, cavaliere Federico Dumontel, T. Villata agente di cambio, ing. L. Germano industriale, cav. L. Giani id., Capani prof. Antonio, Guglielmone Giovanni, avvocato Festa, Mosca cav. Luigi chimico farmacista, avvocato Roberto Pucci, Bostli Carlo, avv. G. Brigonne, marchese Emanuele Coardi di Carpeneto, avv. Giuseppe Devecchi, Tommaso Magliano, Cerchio Tancredi impiegato governativo, Brosio Giuseppe negoziante, ing. Giovanni Sacheri, cav. Carlo Vigliardi, Solaro Giovanni industriale, Putto Giuseppe, Andreone Alessandro, avv. Drovetti, Giacomo Ingegnatti, cav. Andrea Busata industriale, Delcarretto marchese Ernesto, ing. Mario Vicari, conte Emanuele di Borà, avv. Paolo Aliberti, Alfonso Bertagna, conte Felice Rignon, comm. Giulio Peyrot, avvocato E. Geymonat, geometra Geymonat, avvocato A. Boldi, Guglielmo Fresina viaggiatore di commercio, Bernardi avv. Luigi, Gallino avv. Giuseppe, Antonio Canfari, Brunone Alliana, G. Grosso, cavaliere L. Negri, P. Gianolio, avv. Giuseppe Larizi, Enrico Marino, L. Adami, ing. Michele Ansaldi, avv. F. Panié, G. Dellarocca, Luigi Solari, Felice Coscia, Giuseppe Carosso, ecc.

Pregato dall'assemblea, assunse la presidenza provvisoria l'on. Favale; il quale ringraziando gli intervenuti espose brevemente lo scopo e l'indole della eletta riunione. Un Comitato promotore aveva preparato l'adunanza, ma il Comitato generale era costituito da tutti i presenti. A questo Comitato, a nome dei promotori, fu letto il seguente programma:

Agli elettori torinesi.

Torino, prima fra le città italiane per amore e per fede secolare alla monarchia di Savoia, prima per culto ed esercizio costante delle libertà statutarie, ispirandosi alle nobili tradizioni che l'hanno fatta maestra di vivere civile e l'hanno risollevata splendidamente dalla prostrazione a cui pareva condannata dopo il generoso sacrificio della capitale del regno, Torino anche oggi vuole essere esempio di buona amministrazione, di sicuro progresso, di operosità ordinata, di sollecitudine per le classi operaie, di osservanza e rispetto dei principii liberali.

Nelle gravi condizioni economiche che attraversa la nazione è dovere patriottico di ogni parte di essa, di ogni città, di ogni minimo comune riparare con severe economie ai danni cagionati a tutti dalla difficoltà dei tempi; perocchè è vano tentativo quello di provvedere alla prosperità di una famiglia e di assestarne la finanze, ove ogni individuo trascuri la parsimonia e l'economia per sè e non concorra al comune intento.

Se le nostre finanze e le condizioni economiche del nostro Municipio sono tuttavia migliori e pari a quelle di alcune altre città del regno, non sono per questo in quello stato di robustezza che si deve desiderare e conseguire. Ciò è bene notare specialmente oggi che la più cospicua delle entrate municipali degrada continuamente segnando pur troppo il depauperamento accresciuto della popolazione torinese. Conviene pertanto rallentare l'aumento delle spese e abbandonare tutte quelle che non siano necessarie o sicuramente utili al benessere generale. Bisogna tener presente che alle soverchie spese debbono corrispondere tasse e aggravi soverchi; laonde, invece di attirare nuovi cittadini che trovino, entro le nostre mura, poco dispendiosa la vita quotidiana, si corre pericolo di allontanare quegli altri a cui la scarsa pensione o i misurati proventi non consentono ulteriore sacrifizio delle proprie sostanze.

Ma l'economia dell'amministrazione sia illuminata e preveggente, e non diventi grettezza nè avarizia. Appunto colla prudenza e risparmiando le spese inutili o non necessarie, siano rinforzati i bilanci comunali, acciocchè, senza nuovi debiti troppo onerosi, essi si prestino ad effettuare le opere utili ed a promuovere il progresso continuo dei nostri pubblici servizi.

Così accrescendo lo sviluppo dell'istruzione, primo elemento di progresso, si provveda agli indispensabili aiuti delle industrie nostre; si promuova l'allacciamento ferroviario coi paesi circostanti e coi grandi sbocchi internazionali; si compiano tutte quelle opere che siano veramente igieniche; ma vengano risparmiate quelle altre le quali, col pretesto dell'igiene e sotto il nome caritatevole di risanamento o sotto il vanto di riordinare i traffici interni, nascondano la spietata realtà di una speculazione scorretta, oppure un desiderio di parvenze lussuose o di comodità superiori al nostro stato e alle nostre forze.

Alla capitale perduta noi abbiamo sostituito la conquista dei numerosi opifici che danno vita a proficui commerci e forniscono vitto a numerose classi lavoratrici. Ma tutta questa provvida e coraggiosa operosità che ha fatto risorgere la nostra Torino, vuole adesso essere regolata ed ordinata; e una previdente Amministrazione municipale può e deve favorire lo sviluppo di quegli istituti popolari che dirimano gli urti fra capitale e mano d'opera, e assicurino, colla continuità del lavoro, la pace dei cittadini, la ricchezza equamente ripartita, e la concordia delle classi.

Giova altresì che con energica protesta e con severa proscrizione siano soffocati i germi di quel malsano affarismo che ha tentato di contaminare gli strumenti del credito ed ha seminato nella nostra città scandali e rovine.

E la nostra Amministrazione comunale, l'attività dei cittadini, i progressi dell'istruzione, dei commerci e delle industrie, i numerosi Istituti di beneficenza, tutta la vita nostra civile illumini e riscaldi la fiamma vivificante della libertà; di quella libertà che, come raggio di sole, vuole lo spazio immensurato, e penetra ogni angolo, e ravviva ogni forza, e discaccia dappertutto l'oscurità e la reazione.

Noi dobbiamo essere liberali per rispetto alle invidiate tradizioni della nostra cittadinanza e per convinzione degli immensi vantaggi che solamente la libertà può assicurare alle popolazioni. Il nostro amore per i principii veramente liberali suoni rispetto alle opinioni di tutti, incoraggiamento alle iniziative private, aborrimento per tutto ciò che viene da qualsiasi setta, per tutto ciò che pullula nelle atmosfere mefitiche e rinchiuse delle conventicole segrete; suoni infine discussione aperta, indipendente, pubblica di tutti i grandi interessi della cittadinanza, senza sfogo di private passioni e di interessi personali, senza sommissione a poteri occulti ed irresponsabili.

Animati da questi sentimenti, forti di questi principii, fermi in queste convinzioni che speriamo partecipate dalla grande maggioranza dei torinesi, noi invitiamo i concittadini all'alto ufficio elettorale, e proponiamo loro i seguenti candidati, colla fiducia di rendere onore alle nostre istituzioni e servizio alla nostra carissima Torino.

Il Comitato monarchico liberale torinese.

La lettura di questo programma fu accolta da fragorosi applausi; e dopo che i consiglieri *Reycend* e *Corsi* suggerirono due punti da aggiungere (lo che fu accettato dall'assemblea e fatto immediatamente) i convenuti lo approvarono all'unanimità.

***

Si deliberò quindi di procedere alla designazione dei candidati da proporre agli elettori torinesi. Dopo breve discussione sul metodo da seguirsi si adottò il sistema di votare a schede segrete, scrivendo ciascuno non più di 16 nomi sulla propria scheda.

I primi tredici nomi che ottennero maggiori voti avrebbero formato la lista del Comitato liberale; i tre nomi susseguenti sarebbero stati raccomandati, gli altri sarebbero esclusi.

Procedutosi alla votazione e allo scrutinio per mezzo di speciale Commissione, si ebbero questi risultati. I primi tredici candidati che formeranno la lista sono in quest'ordine:

1.	CHIAVES comm. Desiderato	125	voti
2.	BERRUTI prof. comm. Giacinto	124	»
3.	VALPERGA DI MASINO conte Cesare	119	»
4.	PERRONCITO comm. prof. Edoardo	114	»
5.	BASSI prof. comm. Roberto	111	»
6.	AJELLO comm. Luigi	108	»
7.	BORA conte Emanuele	96	»
8.	CHAPUIS cav. Giovanni	95	»
9.	BERTI S. E. Domenico	93	»
10.	BENINTENDI conte Livio	90	»
11.	NEGRI prof. Pasquale	87	»
12.	VICARI ing. Mario	87	»
13.	CACCIA comm. Giuseppe	84	»

Sarebbero quindi raccomandati i signori:

14.	PACCHIOTTI senatore prof. Giacinto	79	»
15.	SACHERI ing. Giovanni	50	»
16.	BONO prof. G. B.	41	»

Ebbero in seguito maggior numero di voti: Rimetti cav. Carlo 31, Migliore Giuseppe 27, Diatto cav. Gio. Batt. 21, Gribodo ing. 19, Rossi Angelo senatore del Regno 9, Pellegrini ing. Adolfo 7, Bracale avv. Albino 5, Roggeri avv. Carlo Felice 5, Gamba dott. Alberto 4, Losio ing. 3, Pagano commendator Carlo Marcello 3, oltre ad alcuni altri dispersi.

***

La proclamazione dei risultati fu fatta verso mezzanotte.

La adunanza elettissima e numerosa, nonostante la difficoltà e la delicatezza degli argomenti discussi e delle votazioni compiute, tenne un ordine esemplare e si mostrò animata dai sentimenti più scrupolosi di dignità, di indipendenza e di imparzialità, come rare volte ci è accaduto di notare.

Chi comincia con bene è più che a metà dell'opera. Avanti adunque con coraggio e con fermezza!

Le candidature dei Circoli.

Ieri sera si sono riuniti nei locali del *Circolo San Salvario* i delegati dei Circoli *Dora e Borgo Dora, San Salvario, Barriera di Nizza, Vanchiglia, Po e Borgo Po, Valdocco, Crocetta, Barriera di Lanzo* e *Società Promotrice dell'Industria Nazionale*.

Dopo una lunga discussione, cui a parteciparono i vari delegati, venne approvata la seguente nota di candidati:

Riconferme:

CHIAVES comm. avv. Desiderato, senat. del Regno.
ROSSI Angelo, senatore del Regno.
PACCHIOTTI comm. dott. Giacinto, sen. del Regno.
PERRONCITO comm. prof. Edoardo.
ROGGIERI avv. Carlo Felice.
BRACALE avv. Albino.
AJELLO comm. Luigi.
BENINTENDI conte Livio, senatore del Regno.
BERRUTI comm. ing. Giacinto.
BERTI S. E. Domenico, deputato al Parlamento.

Nuove candidature:

PAGANO comm. avv. Carlo Marcello.
DIATTO cav. Battista, industriale.
LOSIO ing. Carlo.

Come i lettori possono notare, mancano a questa lega i Circoli *Centrale, Monviso*, di *Porta Susa*, della *Barriera di Francia*, di *Piazza d'Armi*, di *Borgo San Salvario*, l'*Associazione meccanica ed arti affini*, importantissima per le sue estese aderenze in Borgo Dora, Vanchiglia, Martinetto e San Donato.

Una nota assai interessante.

Numerosi soci del *Circolo San Salvario* presero l'altra sera sul serio la raccomandazione fatta ai delegati e da essi raccolta con premura perchè si accogliesse fra i candidati il nome del prof. cavaliere R. Bassi, consigliere scadente; e, come si vede dall'elenco susseguente, il prof. Bassi fu il primo ad essere scartato dalla lista definitiva! Oh non avevano ragione quelli che domandavano che il Bassi fosse pegno di adesione alla Lega, e senza di questo nome il *Circolo San Salvario* non dovesse parteciparvi?

— *Il Comitato elettorale degli stabilimenti governativi*, che ha sede in via Sant'Agostino, N. 12, ha diramato per suo conto il suo proclama ai compagni operai. Non potendo riassumerlo per intiero ne riproduciamo per sommi capi i concetti.

Il programma, preoccupandosi della condizione precaria dell'operaio, si chiede se è possibile porre un argine ai mali che affliggono quella classe. Cercando le cause di questi mali, esso le classifica così:

1° La non compartecipazione del ceto operaio nella formazione delle leggi e nell'amministrazione della cosa pubbliche;

2° I difetti delle istituzioni, la cui sostanza non è più conforme ai bisogni ed alle aspirazioni degli operai;

Un mezzo per eliminare tali cause consiste nelle elezioni. Per questa sola via l'operaio potrà far sentire con risultato la propria voce in Parlamento e nei Consigli comunali e propugnare quelle riforme che valgano ad innalzare moralmente e materialmente le sue condizioni.

Infatti, dacchè il suffragio universale cessò di essere un desiderio per divenire un fatto compiuto, quasi tutti gli operai (eccetto relativamente pochi quelli messi fuori del diritto d'elettorato) hanno diritto al voto, sia politico che amministrativo; per cui, recandosi numerosi e compatti alle votazioni, potranno uscire dall'urna i nomi di quelle persone che sostengano efficacemente, con fatti e non con sole parole, gl'interessi loro.

Purtroppo l'operaio non si è valso finora di questa prerogativa vuoi per indolenza, vuoi per altre cause.

Ma ora si fa vieppiù necessario che la classe lavoratrice sia rappresentata da operai in Parlamento e nei Consigli comunali.

Nei tempi in cui viviamo, stante la disaggregazione del partito operaio, riesce difficile il trovare in esso uomini atti a propugnarne i suoi interessi; non già che ne manchino di quelli forniti di giusti criteri delle cose e di buona volontà, ma sibbene perchè operai, non abbastanza conosciute le loro idee, e, ciò che è essenziale e naturale, perchè sprovvisti di mezzi pecuniari onde sostenere le spese necessarie ad una esistenza tutta dedicata allo studio delle riforme che devono rialzare le sorti operaie; pel momento ciò sarebbe difficile.

Se è cosa un po' ardua per ora affidare un mandato a uomini scelti nell'elemento operaio, v'hanno però persone superiori e per posizione sociale e per censo, buone, intelligenti, che per il lungo contatto cogli operai ne conoscono per bene i bisogni e le aspirazioni, e che meritano la fiducia in conseguenza del vivo interessamento ognora addimostrato e del bene arrecato all'operaio. Su queste persone appunto gli operai devono rivolgere l'attenzione, raccogliersi intorno ai loro nomi e concentrare su di essi gli sforzi affinchè escano vittoriosi dall'urna.

Intanto, e mentre le persone dagli operai elette studieranno e propugneranno quelle riforme cotanto necessarie alla classe lavoratrice, viemmeglio gli operai potranno ordinarsi e migliorare, e non sarà lontano il giorno in cui gli operai potranno direttamente proteggere l'avvenire loro e delle famiglie.

« Suvvia dunque — dice il proclama — scuotiamo quest'apatia che ci opprime, riuniamo le nostre forze, accorriamo tutti alle urne al momento della votazione, e pensiamo che se ci fu fatta giustizia riconoscendo il nostro diritto all'elettorato, abbiamo per noi e per i nostri figli il sacrosanto dovere di usare di questo diritto.

« Al Comitato parrà qualcosa se avrà colle sopra esposte considerazioni qualche poco potuto convincervi che l'occuparsi di elezioni è per l'operaio una assoluta necessità. »

— Il Consiglio direttivo del *Collegio dei Geometri* invita i colleghi tutti, soci e non soci, di intervenire ad un'adunanza per concordare una lista di candidati alle imminenti elezioni amministrative indette, per la sera del 10 corr., ore 8 1/2, alla sede del Collegio presso il Comizio Agrario, via Venti Settembre, N. 64.

Per il Consiglio direttivo
Il presidente: A. EUSEBIO.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 8 giugno) — (Ermo) — **Una signorina decorata.** — In un giorno dello scorso gennaio la marchesina Ida Migliorati, bellissima ragazza diciottenne, colla famiglia visitava la splendida villa Durazzo-Pallavicino a Pegli.

Giunta la comitiva presso il lago, furono intese alte grida partire dal centro del lago stesso e fu veduta dibattersi fra le acque una bambina.

La signorina Ida, prima ancora che altri pensasse a trattenerla, si buttò vestita com'era nel lago e riuscì a raggiungere la bimba e a portarla in salvo. La poveretta non dava più segni di vita e ci volle non poco a farla rinvenire. Si chiamava Celeste Lupero, e i parenti, coi quali s'era recata a visitar la villa, inavvertentemente l'avevano lasciata indietro sulla riva del lago, a balocarsi.

Alla signorina Migliorati venne conferita in occasione dello Statuto la medaglia d'argento al valor civile.

— **I parenti del fucilato Seghetti.** — Ieri è giunto a Genova il fratello maggiore del soldato Seghetti, fucilato il 6 maggio.

Egli recò a Stagliano sulla tomba del morto una corona di fiori e poi andò dal Padre Audisio, che assistette fino all'ultimo il fucilato, e s'intrattenne con lui tutta la giornata. Padre Audisio gli consegnò varii oggetti lasciatigli dal defunto fratello in memoria, e la poesia di 64 versi da lui fatta negli ultimi giorni di sua esistenza.

— **Un altro busto ad Aurelio Saffi.** — Il 22 giugno, anniversario della nascita di G. Mazzini, il signor Felice Dagnino, amico intimo di Mazzini e di Saffi, inaugurerà nella sua deliziosa villa a San Francesco da Paola, ove già esiste una lapide commemorante la permanenza colà dei due triumviri della Repubblica Romana, un busto ad Aurelio Saffi.

Alla cerimonia assisteranno la vedova dell'illustre patriota e molti Sodalizi operai.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 8 maggio) — (GIANASSA) — **Congresso Operaio Italiano.** — Giovedì, 11, alle ore 9 pom., si riuniranno nella sala del Circolo di *Studi sociali* le rappresentanze delle Associazioni locali allo scopo di accordarsi circa la loro partecipazione al Congresso Operaio Italiano, che avrà luogo in Milano nei giorni festivi 29 e 30 corrente per iniziativa di 75 Associazioni milanesi. In detto Congresso verranno discusse questioni assai importanti per la classe operaia.

ARTI E SCIENZE

Teatro Gerbino. — Sempre eletto e numeroso il pubblico che assiste alle rappresentazioni della Compagnia Veneziana al Gerbino. Anche iersera colla commedia *Marideme la putela* dello Zoppis, il teatro raccoglieva buona parte del mondo elegante torinese. Zago, la Borisi, la Moro, le Foscari madre e figlia, il Corazza, il Prosdocimi, applauditissimi.

Questa sera una delle più belle commedie di Goldoni, il *Bugiardo*, con le maschere il Pantalone (Privato), Arlecchino e Brighella.

Inutile ogni pronostico, perchè Goldoni esercita sempre una forza di attrazione straordinaria.

Domani replica di quell'altro fiore di commedia goldoniana che è *Chiassetti e spassetti del carneval de Venezia*.

Giovedì probabilmente avremo una specie di novità, cioè una commedia da molti anni mai rappresentata a Torino: *Mia fia*, di Giacinto Gallina; nel secondo atto, appositi artisti di canto eseguiranno, internamente, buona parte del primo atto del *Trovatore*. La Compagnia Veneziana pone ogni impegno in questa rappresentazione.

Venerdì per la serata del valente e simpatico attore brillante sig. Corazza si rappresenterà la comicissima commedia: *Camere mobiliate*.

— Abbiamo poi sentito manifestare un desiderio da molti frequentatori del Gerbino, cioè che la Compagnia replichi: *I fastidi de un gran omo*, del nostro concittadino Eraldo Baretti, che la Compagnia stessa rappresenta con particolare bravura.

Teatro Balbo. — La *Calzetta de lana* rappresentatasi iersera al Balbo, dall'ottima Compagnia Sbodio e Carnaghi, è una riduzione da una commedia francese delle più divertenti e incontrò pienamente il favore del pubblico, che rise di cuore tutta la sera e applaudì gli attori tutti, specialmente lo Sbodio.

Oltre alla bravura di ciascun artista ed allo studio che pongono nella rappresentazione, abbiamo notato la cura della Compagnia per la messa in iscena che è inappuntabile sempre, e di ciò va fatto elogio ai coraggiosi Sbodio e Carnaghi, i quali, lo ripetiamo, meritano il favore di quel pubblico che ama la commedia per la commedia.

Questa sera *El papà grand*, indi la *Gaina*, che è uno dei cavalli di parata del bravo Sbodio.

Auguriamo perciò alla Compagnia Milanese un pubblico più numeroso di quello che finora ha frequentato il teatro Balbo.

Serata musicale. — La sera del 8 corrente, nell'elegante sala del 2° piano di Casa Volante, ha avuto luogo il primo esperimento di studio degli allievi della distinta maestra di musica signorina Polissena Amie, già allieva dell'Istituto musicale di Firenze.

La valentia della maestra, già tanto conosciuta nella nostra città, si rivelava, certo in minori proporzioni, nell'esecuzione degli alunni. Precisione nel tempo, scioltezza e granitura nelle note e sentimento artistico nell'interpretazione dei vari pezzi eseguiti.

Ci dispiace di non poter pubblicare tutto il programma, perchè troppo lungo; ma dobbiamo dire che fu ben eseguito.

Cominciarono la serata i fratelli Guglielmo, Marcello, Giovanni e Prudente Bosco, figli del nostro distinto floricultore, e suonarono benissimo.

Poi si distinsero nei vari e difficili loro pezzi le signorine Ines Ferraris, Maria e Fanny Poli, Eugenia ed Ernesta Viranò, Maria e Lidia Rolando, Adelaide Calleri, Maria Osta, Giulia Revelli, Teresina Morando.

Fra la prima e la seconda parte la festa venne rallegrata da un brioso dialogo, *I quattro fiori*, scritto dalla signorina Enrichetta Bonati, e ciò per dare argomento alle alunne di distribuire mazzolini di fiori alle signore, che numerosissime vennero a rallegrare la serata.

Fuori programma poi venne eseguito stupendamente il *Quartetto* brillante del De Michelis dai signori avvocato Regazzoni, Morando e Denina, accompagnati al piano dalla maestra Aime, che per ringraziamento ci volle far udire una *Ballata* di Chopin, suonata con dotto magistero e rara perfezione.

Tutti furono calorosamente applauditi.

Un professore di un Liceo torinese premiato dai Lincei. — Nella seduta reale della Accademia dei Lincei sono stati annunziati, come ci fu telegrafato, i vari premi assegnati dal Ministero. Siamo lieti di segnalare ai nostri lettori il nome di un giovane e modesto quanto valente professore insegnante nel R. Liceo *Massimo d'Azeglio*, il dott. Giuseppe Zuccante, il quale è fra i vincitori di detti premi per una notevole pubblicazione filosofica. L'onore che vien fatto all'egregio prof. Zuccante si riflette sull'Istituto torinese.

In tempi nei quali lo studio delle scienze filosofiche assume la massima importanza, ci compiacciamo di vedere i nostri insegnanti dedicare ad esso con tanta fortuna l'ingegno e il tempo che rimane loro libero dallo insegnamento. Al prof. Giuseppe Zuccante le nostre più vive congratulazioni.

CRONACA

I doni per la federazione fra gli Asili suburbani. — Alla sede della Federazione degli Asili infantili suburbani continuano ad affluire bellissimi oggetti per il Banco di beneficenza, che verrà inaugurato domenica 14 corrente in occasione della festa campestre di cui già tenemmo parola. La Federazione venne quindi nella deliberazione di esporre al pubblico i detti oggetti sino a tutto giovedì 11 corrente dalle ore 10 antim-ridiane alle 6 pomeridiane presso la sede della Federazione in via Po, N. 23, nel già Oratorio del R. Ospizio di Carità. Recandosi a visitare questa esposizione il pubblico potrà farsi un'idea dell'importanza del Banco e conseguentemente della festa della quale esso farà parte.

Ringraziamenti di studenti. — Gli allievi inscritti alla Clinica dell'egregio dott. prof. G. Bono sentono vivo bisogno, terminando il corso non interrotto delle sue lezioni, di esternargli i sensi della loro riconoscenza per quanto ebbe a giovar loro con la sua grande dottrina, facilità di eloquio e ricchezza in esemplari clinici a conforto della esposizione teorica della scienza oculistica.

Il vicario capitolare metropolitano di Torino. — Giovedì sera i Comizi del Capitolo metropolitano si radunarono per la elezione del vicario generale capitolare, che durante la vacanza della sede arcivescovile, avvenuta per il decesso del compianto cardinale Gaetano Alimonda, deve reggere l'Archidiocesi di Torino.

Fatto lo scrutinio dei voti, riuscì eletto all'unanimità il canonico Stanislao Gazzelli di Rossana, arcidiacono dello stesso Capitolo metropolitano, che finora appunto nella qualità di arcidiacono, secondo le consuetudini dell'Archidiocesi torinese, aveva tenuto il governo dopo la mancanza del cardinale. Egli, conosciuto il risultato così unanime del voto, protestò che la sua grave età di settantaquattro anni e la sua malferma salute non gli permettevano di accettare un tanto mandato; ma i colleghi non cedettero alle ragioni esposte dal venerando prelato, ed il novello vicario generale capitolare dovette sobbarcarsi all'altissimo ufficio che gli fu deputato.

Una vittima del Po. — Ieri sera Molineri Carlo, ragazzo dodicenne, abitante in via Napione, N. 29, stava raccogliendo i pezzi di legno che scendevano trasportati dal Po, stando sulla sponda sinistra del fiume all'altezza di via Santa Giulia. Ad un certo momento il Molineri, perdute le forze e l'equilibrio, cadeva nell'acqua. Un altro ragazzo, che lo vide a cadere da lontano, accorse colà, e non vedendolo più tornare a galla, corse a darne avviso al padre del Molineri, il quale lo cercò e lo fece cercare per tutta la sera, ma, finora, inutilmente.

Una coltellata per una donna. — Ieri, Massia Vittorio, d'anni 20, e Torretta Paolo, d'anni 22, vennero a questione fra di loro in causa d'una donna; ad un certo momento il Torretta estrasse il coltello, ne menò un colpo al suo avversario producendogli una ferita sotto l'avambraccio destro quindi fuggì. Denunciato il fatto a due guardie municipali, queste rinvennero il Torretta e lo arrestarono in via Corte d'Appello e lo condussero alla Questura, dove fu trattenuto. Il ferito fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in sette giorni.

La piena del Sangone. — Pel grosso temporale di ieri, nel pomeriggio il Sangone ingrossò improvvisamente e in modo straordinario nei pressi di Mirafiori, cagionando danni non lievi specialmente ai terreni dell'Ordine Mauriziano, del signor Ferrero, del signor Candelo, del signor Miyno, ecc. Il fiumicello sradicò e trasportò via alberi d'alto fusto. Si sono visti passare molti oggetti, specialmente scanni di lavandaia, assi, ecc. Si sono fatte indagini, ma finora non risulta che siano avvenute disgrazie di persone.

Salvataggio. — Verso le 7 di ieri sera il ragazzo Boffer Giuseppe, d'anni 11, abitante via San Donato, 60, trastullandosi sulla sponda del canale del Martinetto, vi cadde dentro. L'acqua essendo alta più d'un metro lo travolse e lo trasportò buon tratto. Alle grida d'una donna accorse tale Cena Michele, conciatore, d'anni 43, il quale saltò nel canale e salvò il piccino pericolante.

Un vecchio accoltellato. — Stamane un tal Mondino G. B., d'anni 70, ha raccontato a due guardie municipali che la scorsa notte verso le ore 12, mentre transitava sul ponte Mosca, fu avvicinato da uno sconosciuto il quale gli menò una coltellata alla schiena, allontanandosi poscia rapidamente. Soggiunse che la ferita prodottagli è tanto leggiera che non si era curato nemmeno di farsela medicare. Le due guardie lo consigliarono di denunciare il fatto alla Questura. La ferita è leggera, ma il fatto è grave perchè dimostra la brutalità selvaggia di certa gente.

Chi ha perduto un bel pavone? — Ieri il facchino Iscardi Giuseppe trovò un pavone sul corso Re Umberto e lo consegnò alle guardie della sezione Monviso. Finora nessuno si è presentato a reclamarlo. Si è mandato in custodia al magazziniere municipale in via Vittorio Amedeo II.

Ancora l'Esposizione dei cani.

All'elenco dei premiati per questa Esposizione dobbiamo aggiungere la seguente premiazione:

Categoria *Moppe*. — Medaglia di bronzo al cane *Lilla*, del signor Ettore Repetto, di Torino.

SPETTACOLI — Martedì, 9 giugno.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago « Privato) — *Il bugiardo*, commedia. — *L'a scrolio all'amigo Gerva*, farsa.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. dramm. C. Rossi) — *La vergine*, commedia. — *Il giuramento d'Orazio*, farsa.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica Sbodio e Carnaghi) — *El papà grand*, comm. — *La gaina*, scena. — *Serve di scena*, comm. — *Van che va, l'altar che ven*, farsa.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Duse e Mancinelli) — *Durand e Durand*, comm.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Vequita ed Anna Pascal artiste eccentriche. Brothers Edward ginnastici. Joe Marc clown musicale. Miranda ed Orsini canzonettiste.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25.

CORSO VINZAGLIO — Gran .... — L'Egitto a Torino — Questa sera debutto della bella Bajadera.

STATO CIVILE. — Torino, 8 giugno 1891.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Belgeri Ernesto con Comollo Rosa — Bertola Gio. Batt. con Rocci Antonia vedova Blanc — Burzio Michele con Gaidano Giovanna — Cattaria Massimiliano con Baima Valentina — Filippi cav. Giacomo con Brachi Clotilde — Gavaglio Michele con Molino Maria — Scampino Luigi con Pugnetti Margherita.

MORTI: Passera Antonia, d'anni 19, di Trino. Fornasio Teresa, id. 34, di Belnasco, contadina. Gallo Teresa n. Peano, id. 64, di Peveragno, istitutr. Savoret Giuseppe, id. 72, di Airasca, macellaio. Vajros Pietro, id. 64, di Caluso, segatore. Menocchio Carola, id. 68, di Torino, cucitrice. Masserano Felicita n. Faccio, id. 69, di Biella. Gamba T. n. Bevilacqua, id. 89, di Tonco Monferr. Ferrari cav. teol. Alessandro, id. 89, di Vigevano. Fassino Cristina n. Barrera, id. 75, di Torino.

Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Il figlio **Luigi Cauvin**, capitano nei Carabinieri Reali, ed i congiunti, vivamente commossi, ringraziano di cuore tutte quelle persone che vollero onorare di loro presenza l'accompagnamento funebre della compianta

Luigia Cauvin *nata* Lambert

e chiedono venia a quelli cui per dimenticanza non fosse pervenuto il triste annunzio.

Torino, 8 giugno 1891. e 2209

Torino-Roma — L. ROUX e C., tip.-lib.-editori

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (25)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO

di

E. DELPIT.

Attraversarono l'anticamera ed entrarono in una vasta camera dalle pareti imbottite, dal pavimento coperto con uno spesso tappeto, dove gli angoli ed il contorno dei mobili scomparivano sotto alle morbide stoffe destinate a riparare i colpi. La pazza giaceva stesa come un bianco spettro su una sedia lunga e non pareva più che l'ombra della bella creatura che Roberto aveva vista cogliere fiori nel prato presso alla Senna. Dalle guance incavate era scomparso ogni colore; gli occhi, sempre magnifici, si sprofondavano nell'orbita accerchiata di nero e sembravano smarriti in qualche contemplazione terrificante. Le labbra socchiuse lasciavano passare un soffio, le mani dimagrite mostravano l'azzurro delle vene sotto la pelle e pendevano ai due lati del corpo, come morte.

Il marchese dette ordine di portare un piano e si avvicinò alla moglie.

— Maria! — le disse.

Il silenzio era lugubre fra quei tre esseri pallidi come la morte.

— Maria, — riprese Kercoëth indicando Roberto, — Maria, riconosci questo signore?

Ella rimase immobile come un marmo senza abbassar le palpebre, nè muover le pupille.

— Sei io, — insistè il marchese, — mi riconosci? Sono Giorgio.... Giorgio.... Perchè non mi rispondi più?

Ma tutte le carezze erano inutili. Roberto sentì venirsi meno il coraggio, e gli occhi gli si riempirono di lagrime. Eppure bisognava tentar l'esperienza. Andò al piano.... Ah! se Dio degnasse ispirarlo! Cominciò lentamente, con suoni velati, osservando il bianco spettro insensibile giacente a qualche passo da sè. Poco a poco la sonorità crebbe, il ritmo divenne più sollecito; egli suonò le arie bretone notate per Costanza durante il suo soggiorno a Kerenthal, le meste canzoni d'amore....

La pazza si portò le mani al petto e chiuse gli occhi.

— Ella sente — pensò Roberto.

Suonò un cantico alla Vergine che nel porto di Kercoëth dei pescatori avevano cantato davanti a lui, e pensò a Giovan Maria Auvray, il quale lo diceva forse durante le tempeste; dominato dalla commozione, dalla stranezza del luogo, dalla vista della pazza, lasciò spiegar l'ali alla sua ispirazione, lasciò correre le dita sulla tastiera facendola piangere e mormorare volta a volta, come una voce umana raccontante i dolori dell'anima.

La marchesa si sollevò e porse l'orecchio; poi stese le mani e s'avvicinò al piano. Era là, adesso, distante Roberto, sfiorandolo coll'alito.... Egli s'arrestò, tremante per angoscia. Maria si chinò sulla testa di lui, illuminata da un raggio di sole; le sue dita gli accarezzavano i capelli.... e la sua voce pura ripetè l'ultima frase musicale.

Roberto volse al marchese uno sguardo trionfante, e seguì il canto della pazza, sostenendolo con accordi cupi e interrotti, e quand'ella ebbe finito, ricominciò il pezzo mentre la bella creatura, sorridente e gaia, dava la sua piena voce, come una capinera in libertà.

Il marchese di Kercoëth osservava quella scena con stupore; una leggera tinta rosea si scorgeva sotto al pallore di Maria; gli occhi di lei parevano sorridere a qualche visione celeste. In quanto a Roberto, che egli aveva appena guardato il giorno della disgrazia, adesso, osservandolo, si sentiva dei brividi corrergli pel corpo. La pazzia della moglie, per la sua lunga coabitazione con lei, lo avrebbe contaminato? Aveva bene ancora tutta la sua ragione? Ma donde gli veniva quel grande turbamento? Perchè quel giovane era biondo e bellissimo, era quello un motivo per trovargli il tipo distintivo della sua razza? E quand'anche lo avesse, che cosa proverebbe? Tutte le rassomiglianze della terra non impedivano il povero Ugo di dormire nella sua tomba fredda. Ma quella rassomiglianza era tuttavia vera. Egli ne provava contentezza senza saper perchè; miraggio, illusione, sogno insensato, che importava? Ah! il dolce straniero che s'impiantava quasi vincitore nella sua solitudine, col diritto di servigi indimenticabili, della simpatia reciproca che spingeva gli uni verso gli altri! Dopo di aver arrischiata la vita per salvar la marchesa dalla morte, egli la salvava nuovamente riattaccandola coll'armonia ad una esistenza, miserabile, senza dubbio, ma che Giorgio avrebbe voluto prolungare di tutti i minuti della sua. Che cosa v'era di strano se un legame si formava fra lui e Roberto, un legame quasi tanto forte quanto quelli del sangue? Quando questi, un momento prima, gli aveva rivolto il suo sguardo di trionfo, s'erano scambiati un mondo di sentimenti; s'erano compresi senza parlare, uniti in una devozione unica, felici entrambi di spiare insieme il risveglio dell'anima e la fuga dei torpori mortali.

Maria, finalmente, s'era animata e andava perdendo la rigidezza dei suoi movimenti automatici; l'intelligenza sonnecchiava ancora, ma una scintilla dell'antica luce interna risplendeva, come quei punti luminosi che rivelano nelle tenebre al viaggiatore smarrito le vicine dimore degli uomini.

Roberto stette lungo tempo al piano. La pazza ora lo ascoltava, ora cantava. Per timore di rompere l'incantesimo non osava rivolgerle la parola. Quando la vide stanca le disse:

— Dovrebbe mangiar qualche cosa, signora. Dopo ricomincieremo.

— Pranziamo insieme? — ella disse gentilmente.

— Se vuole.

In un istante il maestro di casa, avvertito, preparò il necessario. Maria si mise a mangiare di buon appetito. Roberto consultava il marchese e la serviva; ella riceveva le sue cure con evidente soddisfazione, senza aver l'aria di accorgersi che altre persone fossero presso di loro. S'inclinò verso il giovane e gli disse:

— Avevo fame e sete.

Poi rise come una bambina e canterellò qualche nota. Rivolgendosi quindi al marchese:

— Signor di Kercoëth, — domandò su un tono di cerimonia, — perchè non prende posto alla mia tavola?

— Aspettavo il tuo permesso, Maria.

Ella gli porse la fronte:

— M'abbracci, signore. È tanto tempo che non ci siamo più visti! —

Egli obbedì, felice di essere riconosciuto. L'uno presso l'altro, Roberto trovò che facevano una coppia squisita. Ad un tratto ella respinse il piatto, e con voce carezzante:

— Giorgio, — disse, — suonami l'*andante*, te ne prego.

Il signor di Kercoëth non suonava. Fece segno a Roberto, il quale corse al piano. Ella approvava colla testa, coll'aria soddisfatta, ricominciando a mangiare e seguendo il ritmo della melodia. Poi si distese sulla sedia lunga, e quando Roberto s'avvicinava alla fine ella lo supplicava di continuare.

— Ancora, Giorgio, ancora, sempre....

Pareva una bambina in culla. Muoveva il corpo flessuoso come per notare la misura; tutto il suo essere vibrava colle armonie dolenti e illanguidiva poco a poco sotto le note che andavan morendo.... S'era addormentata.

I due uomini uscirono, in punta di piedi e trattenendo il respiro, dalla camera. Di fuori, Giorgio si gettò nelle braccia di Roberto.

— Ah! amico mio, figlio mio.... Essa vivrà? È Dio certamente che ve ha mandato per operare un miracolo.

— Mi permette di ritornare?

— Permetterlo!.... Ve lo scongiuro di ritornare.

— Grazie, signore.... Fin dal primo momento che ho avuto la fortuna di vedere la signora di Kercoëth il mio sogno è stato sempre di servirla come l'ultimo dei suoi servi.

Il marchese lo divorava cogli occhi, sempre turbato da quella rassomiglianza e col ricordo ognor più lancinante del figlio morto che prometteva d'esser tanto bello. Avrebbe avuto la stessa età. Roberto comprese che il pensiero del piccolo Ugo passava fra loro.

Il signor di Kercoëth disse:

— Ella ha forato il mio cuore; è per lei quello d'un padre.

— D'un padre! — balbettò Roberto voltandosi per nascondere il suo turbamento.

Poi, con gesto improvviso, prese le mani del marchese, le coprì di baci e fuggì senza più parlare, tanto aveva paura di gridare: « Ma guardami! Sono bene la tua immagine, sono tuo figlio! »

(*Continua*)

GIUGNO: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 22 L. P. — 29 U. Q.
Martedì 9 — 160° giorno dell'anno — Sole nasce 4,33, tr. 8,01 — *San Riccardo vescovo.*
Mercoledì 10 — 161° giorno dell'anno — Sole nasce 4,33, tr. 8,03 — *San Primitivo martire.*

Osservatorio di Torino. — 8 giugno. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +16,5 massima +29,0. Min. della notte dal 8 al 9 +12,5. Acqua caduta mm. 3,4.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nel maggio 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:
Atti di nascita: 1887, N. 725 - 1888, N. 776 - 1889, N. 769 - 1890, N. 714 - 1891, N. 731.
Atti di matrimonio: 1887, N. 187 - 1888, N. 196 - 1889, N. 179 - 1890, N. 179 - 1891, N. 144.
Atti di morte: 1887, N. 726 - 1888, N. 598 - 1889, N. 620 - 1890, N. 665 - 1891, N. 619.

Nei primi cinque mesi 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:
Atti di nascita: 1887, N. 3892 - 1888, N. 3810 - 1889, N. 3681 - 1890, N. 3722 - 1891, N. 3435.
Atti di matrimonio: 1887, N. 810 - 1888, N. 922 - 1889, N. 867 - 1890, N. 836 - 1891, N. 759.
Atti di morte: 1887, N. 4094 - 1888, N. 3798 - 1889, N. 3579 - 1890, N. 3963 - 1891, N. 3156.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società « La Nicolla. » — I soci e le socie sono pregati d'intervenire numerosi alla seduta ordinaria mensile che avrà luogo questa sera 9 corrente, ore 8 1/2 per pronunciarsi in merito ad un importante ordine del giorno.

Nomine di periti. — Poco istanza per nomina di periti:
Vercelli. — La ditta Bia e Re, residente in Torino, per la stima dei beni (di cui in precetto 13 aprile 1891) subastandi in danno di Demarchis Giuseppe, residente in Crescentino.

Borsa di Buenos Ayres, 6 giugno. Oro. Pezzi 421 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 8.

[illegible]

Borsa di Genova 8 giugno.

[illegible]

RACCONIGI, 4 giugno.
Cereali. Frumento all'etto. L. 21 70 — Meliga 12 70 — Patate 1 50 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne secche 0 00.
Derrate. Butirro 1. q. 20 00 — Id. 2 q. 16 00 — Uova alla doz. 0 60 — Legna forte 0 23 dolce 0 16 — Trifoglio 0 00 al mg.
Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. q. e pane fino 41 — Pane fino 39 — Casalingo 35 — Bruno 28.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 50 — 2 q. 1 27. — Buoi e manzi 1 q. 1 28 — Moggie e giovenche 87 — Vacca cent. 77.

MONCALIERI, 5 giugno. — Sanati da L. 9 50 a 10 50 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 00 — Id. 2. q. da 5 50 a 7 00 — Moggie da 6 00 a 6 75 — Soriane da 6 00 a 4 50 — Tori da 5 00 a 5 75 — Buoi 1. q. da 6 60 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 50 a 9 50 — Montoni da 5 50 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 9 50 a 10 00.

Stagionatura serica della seta in Torino. 8 giugno.
Organzino . . . colli 8 — K. 230 63
Greggia . . . colli 4 — K. 179 23
Totale colli 12 — K. 1019 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 118 — K. 10612 [illegible]

TORINO. 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb RATTI e PARAMATTI in Torino.
Il Direttore-Gerente A. Bertolda.